progetto neroverde young 2008

neroverdi

progetto neroverde young 2008

Organo ufficiale d'informazione della U.S. Castellanzese Calcio - febbraio 2008
COPIA OMAGGIO

Neroverdi pronti per lo sprint finale

Lo diciamo a bassa voce: un po' per scaramanzia, un po' perché nel calcio le sorti cambiano a volte con la velocità di un tornado: Castellanzese, i play-off non sono una pia illusione, ma un obbiettivo a portata di mano. La squadra ha dimostrato finora di non essere inferiore tecnicamente e a livello di potenziale a nessun'altra compagine. Ha attraversato momenti non facili e saputo conservare la compattezza di spogliatoio. E una parte del merito di tutto questo va, occorre sicuramente riconoscerlo, al tecnico Maurizio Colombo a cui la società ha rinnovato per quest'anno e per la prossima stagione la fiducia. E' lui ad avere saputo dare un'anima e un'identità ben definita a una squadra che, non bisogna dimenticarlo, è stata rivoluzionata per tre quarti. Certo, qualche punto perso per strada poteva essere conservato ma sono arrivate anche prestazioni roboanti dal punto di vista della proporzione del risultato e del gioco espresso: Labita, Galantino, Antodicola e naturalmente anche resto della squadra, più che mai ora crediamo nel vostro desiderio e nella vostra capacità di sapere regalare a una città di neppure quindicimila abitanti un sogno chiamato play-off. Esistono avversari temibili, si chiamano Castiglione, Accademia Legnano e Morazzone. Temibili, ma non insuperabili e voi lo avete dimostrato. Avete davvero in mano la possibilità di inorgoglire una città che, stretta tra Legnano e Pro Patria, vorrebbe vedere la bandiera calcistica neroverde sventolare su un palcoscenico più alto di quello attuale. Sia detto questo ovviamente con il massimo rispetto per la Prima categoria. Crediamo nel collettivo così come crediamo nelle ottime qualità, che peraltro ci erano già note, del tecnico Maurizio Colombo. "Ci siamo rinnovati parecchio – ci ha detto il tecnico quando lo abbiamo sentito qualche giorno fa – all'inizio abbiamo fatto un po' di fatica ma adesso abbiamo preso una strada che ci sembra importante, i nuovi si sono integrati piuttosto bene e quindi dobbiamo crederci".
Già, vietato nascondersi. Nel rispetto massimo per l'avversario che si è sempre manifestato, si intende, ma anche con la consapevolezza di essere in grado di affrontarlo sempre a testa alta. Quindi l'imperativo è centrare l'obbiettivo play-off, cercando di ben figurare in preparazione ad un campionato da protagonisti la prossima stagione . Sarebbe un risultato importante non soltanto di una squadra ma di un'intera città e di un piano societario di un presidente che mai ha fatto mistero di avere per la squadra grandi ambizioni. Il primo anno in Prima categoria, poi culminato nel mesto ritorno in seconda, servì per prendere le misure. Poi c'è stata l'immediata risalita in Prima e si è saputo, almeno finora, fare ottima memoria dell'esperienza accumulata nella prima, pur sfortunata stagione. Siamo quindi a incrociare le dita perché la stagione neroverde abbia un epilogo esaltante: non è una chimera, è un sogno a portata di mano, anzi, di piedi. Che una città come Castellanza merita appieno.

C.C

Nuovo look per il campo di calcio di Via San Giovanni

Intervista all'assessore allo sport Simone Tornaghi

A PAGINA 7

Affetti conferma Maurizio Colombo alla guida dei neroverdi anche per la prossima stagione

A PAGINA 2

La pratica del calcio può anche essere scuola di vita

A PAGINA 5

Prima squadra: ritmo andante con brio

E il pensiero di potersi regalare una stagione in linea con i programmi societari, nell'ambiente, comincia a fare capolino

Il girone d'andata ha riservato ai colori neroverdi un finale pirotecnico caratterizzato da cinque vittorie e un pareggio con diciotto gol segnati e uno solo subito. . Tra acuti di gran classe e scivoloni inspiegabili, è iniziata la seconda fase del campionato. La squadra ha alternato roboanti prestazioni a momenti di black-out.
La società che non è stata a guardare, lo scorso mese di novembre, si è assicurata le prestazioni di un attaccante come Luca Labita, in grado di garantire una maggiore profondità alla squadra e di realizzare molte reti.
La compagine neroverde gioca bene ed il merito deve essere ascritto al tecnico Maurizio Colombo che, nei momenti di difficoltà, è stato bravo, in occasione dell'infortunio di Castiglioni a Crenna a fine ottobre, nel riproporre Ricky Colombo nel ruolo di centrale difensivo e poi illuminato nel collocare, a fronte della squalifica di Mazzucchelli, in una trasferta delicata come quella di Ponte Tresa con l'Olimpia, Intiso in quel ruolo di "fonte del gioco" davanti alla difesa.
Una mossa che ha permesso alla squadra di imporre definitivamente il proprio gioco all'avversario la domenica successiva con il Taino quando l'esperimento è stato riproposto con Mazzucchelli a far coppia con lo stesso Intiso.
Nel raccontare le vicende neroverdi di questa parte finale del 2007 ci sono tornate spesso alla mente le parole pronunciate lo scorso mese di luglio dal presidente Alberto Affetti in occasione della presentazione ufficiale della stagione 2007/2008 che avrebbe voluto fare di Maurizio Colombo l'Ancellotti neroverde. Alla luce di quanto accaduto, queste parole possono forse essere considerate come una premonizione.
Al di là di qualsiasi fede calcistica, resta nel cuore la netta sensazione che quel ruolo alla Pirlo "disegnato" su Intiso possa essere un chiaro segnale che la via è stata tracciata. La fine del 2007 potrebbe avere segnato un momento importante in una categoria, la Prima, nella quale fino ad oggi la via più redditizia per ottenere il successo era di evitare completamente il gioco basandosi quasi del tutto su una difesa dura ed arcigna . E questo nella speranza che il Cippolletti di oggi oppure il Famulari di ieri, prima o poi, trovasse la giocata importante che permettesse di portare a casa i tre punti.
La coincidenza temporale che tutto questo sia avvenuto negli stessi giorni in cui l'Ancelotti vero ottenesse la consacrazione di allenatore di livello "Mondiale", ci auguriamo possa essere un altro segnale importante per la stagione neroverde.
Un segnale chiaro e preciso che, partita dopo partita, ci sta regalando la certezza che la via del bel calcio porta sicuramente in lontano.

Gianluca Colombo

Affetti conferma Maurizio Colombo alla guida dei neroverdi anche per la prossima stagione

Il Presidente Castellanzese ha confermato la piena fiducia all'allenatore alla guida della squadra anche per il prossimo campionato

L'incontro tra il tecnico ed il presidente si è tenuto nella sede di via Cadorna il 24 Gennaio prima della partita contro il Castiglione vinta dai neroverdi per quattro a uno.
Affetti ha voluto comunicare la riconferma alla guida della squadra per la prossima stagione all'allenatore prima del big match, per sottolineare la sua piena fiducia nei confronti di Colombo a prescindere dai risultati del campionato in corso.
Il presidente neroverde ha precisato che la Castellanzese, sia che militi in Prima Categoria o in Promozione, l'anno prossimo sarà guidata ancora dall'attuale Mister e che la campagna acquisti non sarà all'insegna della rivoluzione, ma si faranno ritocchi mirati.
Il tecnico ha manifestato la sua totale soddisfazione e voglia di rimanere a Castellanza e la stima nei confronti della società è piena. Inoltre si è detto molto soddisfatto del lavoro svolto dai suoi collaboratori, Garri e Pedretti, per i quali la Castellanzese ha già deciso la riconferma.
Affetti non ha perso tempo anche con il Direttore Sportivo Crespi confermandolo per il campionato 2008-2009 e nel frattempo, a chi gli ha chiesto i programmi per il futuro, la risposta del numero uno neroverde è stata: *"non nascondo la voglia di andare oltre all'obbiettivo prefissato all'inizio stagione, ma è presto per fare pronostici. Siamo consapevoli dei nostri mezzi e delle insidie che il campionato nasconde partita per partita; il cammino è lungo e per arrivare alla vetta occorre molta umiltà e concretezza e soprattutto grande considerazione nei confronti di qualsiasi avversario. In ogni caso l'obbiettivo rimane sempre la disputa dei play-off, traguardo mai raggiunto dalla Castellanzese e, nel caso non dovessimo andare oltre, niente drammi, lavoreremo per centrare la Promozione l'anno successivo"*.

Prosegue la serie delle interviste ai giocatori della prima squadra neroverde

Zoom su Francesco Galantino: esperienza, umiltà e voglia di rimettersi in gioco

Francesco Galantino è arrivato a Castellanza all'inizio della stagione 2007/2008 dopo aver giocato per diverse stagioni in promozione con l'Union Villa Cassano. Per conoscere da vicino un giocatore che sta dando molto alla causa neroverde e si è subito integrato alla perfezione con l'ambiente lo abbiamo incontrato rivolgendogli alcune domande.

Fin dalle prime prestazioni si è subito capito che la prima categoria va forse un pochino stretta a un calciatore come lei. Quali sono i motivi che l'hanno spinta ad accettare l'offerta della Castellanzese?
Sentivo che l'esperienza di quattro anni a Cassano mi aveva dato tanto ma si era conclusa ed ero alla ricerca di stimoli nuovi. A dir la verità, sono una persona che fatica a mettersi in gioco (cambiare mi spaventa sempre), ma a togliermi qualsiasi dubbio sono stati soprattutto due fattori. Per prima cosa la serietà del progetto che mi è stato illustrato: è bastato un incontro solo con il Presidente e il mister Colombo per convincermi che Castellanza sarebbe stata la mia casa per la stagione 2007-2008; ho avuto subito l'impressione di avere di fronte persone con idee molto chiare. Altro elemento importante è stato il contestuale passaggio in nero-verde di Dimitri (Novello), mio compagno di squadra a Cassano. Purtroppo arriva da un'annata sfortunata e non avete ancora avuto modo di vederlo al top della forma: nel girone di ritorno il suo apporto potrebbe farci fare un ulteriore grosso salto di qualità. Sapere che anche lui era intenzionato a venire a Castellanza per me è stato importante per prendere la decisione finale.

Un giocatore come lei che ha vissuto esperienze in categorie superiori, come il campo ha dimostrato, non ha avuto nessun problema di ambientamento all'interno dello spogliatoio. Può provare a raccontarci dove è rimasto piacevolmente sorpreso in questo primo scorcio di stagione e magari anche dirci in cosa la Castellanzese può e deve ancora migliorare per raggiungere obbiettivi sempre più importanti?
Non me la sento di dare consigli, credo che le società che funzionano meglio siano quelle in cui ognuno ha un ruolo ben definito e fa la sua parte. Il gruppo che in questi mesi si è andato formando è il valore aggiunto di questa esperienza. Pur essendoci molti nuovi giocatori rispetto alla scorsa stagione, la coesione dello spogliatoio si è dimostrata fin dalle prime gare, anche per la capacità di molti di mettere a disposizione degli altri le proprie qualità individuali: abbiamo persone di esperienza come Mazzu, Pelligrò e Intiso, fondamentali quando le cose si fanno difficili, abbiamo l'entusiasmo di giovani di valore (Miele, Ricky e Negri su tutti), la "leadership rumorosa" di Cesare oltreché la capacità di accogliere i nuovi arrivati (che non è scontata, specie in gruppi eterogenei come spogliatoi di prima squadra) di Spoladore ed Antodicola.

Nemmeno il tempo di partire ed è subito gol (il 2-0 alla Malnatese nell'esordio in campionato al Comunale, ndr), ci avevano assicurato sulle sue qualità in fase difensiva. Le andrebbe di raccontarci cosa prova un calciatore, tanto più se si tratta di un difensore, nell'andare in gol all'esordio casalingo con la sua nuova squadra?
Forse quest'anno, rispetto al passato, ho maggiori occasioni anche perché per la prima volta mi capita di salire sistematicamente su ogni calcio d'angolo o calcio di punizione laterale. A dir la verità segno talmente poco che quando succede... non so cosa fare! Alcuni compagni mi hanno detto che esulto in modo ridicolo. Rivedendomi sul sito non posso che dar loro ragione...

Ora proviamo a suggerire una considerazione di ordine tattico. Nelle prime nove giornate di campionato la difesa neroverde è rimasta imbattuta in una sola occasione subendo ben 13 gol, alcuni dei quali forse evitabili. Nelle successive sei partite un solo gol subito, per di più sul 5-0. Pensa possa essere cambiato qualcosa dal punto di vista tattico oppure si tratta solo e semplicemente di una maggiore convinzione nei propri mezzi?
Io analizzerei le prestazioni difensive dividendo il girone di andata in un altro modo.
Le prime sette giornate, in cui abbiamo subito altrettanti gol, sono state caratterizzate da qualche errore di troppo ma abbiamo giocato con tre delle più accreditate concorrenti per la vittoria finale (Castiglione, Morazzone ed Accademia).
Ci sono state due partite, Brebbia ed Arcisate, in cui abbiamo pagato caro (subendo sei gol) con un momento di appannamento ma soprattutto con il tentativo di trovare nuovi equilibri tattici dettato dall'infortunio di Castiglioni in difesa e dall'arrivo di Labita in attacco. Infine le ultime sei partite, che sono la dimostrazione che questi equilibri ora sono stati raggiunti. Da Porto Ceresio, infatti, l'attacco ha segnato tre gol a partita e la difesa ha preso un solo gol, per di più su errore nostro e non per occasioni concesse.

Durante il girone di andata ha avuto modo di giocare prima al fianco di Castiglioni e successivamente di Colombo. Secondo lei quali sono le principali caratteristiche di questi due giocatori?
Con Castiglioni è nata subito un'ottima intesa, anche se purtroppo non abbiamo avuto modo di giocare tantissime partite insieme. Abbiamo caratteristiche che si integrano bene, essendo lui un po' più marcatore rispetto a me e in possesso di un buon mix di caratteristiche che gli consentono di non soffrire troppo né le punte forti fisicamente né quelle molto rapide. Credo che una coppia di centrali funzioni quando si instaura quel feeling che aiuta a capirsi al volo quando non c'è tempo di parlarsi. Stavamo lavorando bene in quella direzione, prima che l'infortunio lo tenesse fuori per tanto.
Per Colombo non so da dove cominciare... Faccio fatica a considerarlo un fuoriquota: è un giocatore che è in campo non per motivi anagrafici, ma solo ed esclusivamente perché forte. Personalmente ritengo sia un po' sacrificato dietro, ma è stata una fortuna che si sia subito adattato al nuovo ruolo: sempre attento, preciso, lucido. Sicuramente pronto anche per un'esperienza in Promozione.

L'anno solare è finito più o meno come era iniziato il campionato, il gol del 2-0 a Ternate, un chiaro segnale che il vizio del gol è nel suo dna. Ci sveli un segreto: quanti gol le è capitato di segnare in una sola stagione?
Sicuramente il primo a essere sorpreso sono proprio io!
Però devo deludervi: i tre gol in gare ufficiali di quest'anno sono già tanti... In nessuna delle precedenti stagioni infatti ne ho mai segnati più di uno.

Se la sente di prometterne un paio anche per il girone di ritorno?
Preferisco di no. Quando prometto raramente mantengo!

Domanda inevitabile... secondo lei dopo il quarto posto nel girone di andata qual è e può essere l'obbiettivo della Castellanzese: provare a dare la caccia al Castiglione con una partenza sparata fin subito oppure cercare di preservare le energie per essere al massimo nel finale di stagione quando ci saranno partite "relativamente" più facili e gli eventuali playoff?
È sempre il campo a dare le indicazioni. Visto il calendario direi che le prime sette partite ci diranno chi siamo: se si perdessero altri punti rispetto al Castiglione sarebbe utopistico pensare ancora al primo posto. Gli ingredienti per fare bene ci sono tutti; dovremo essere bravi a far valere il fattore campo (sono nove le partite in casa) soprattutto negli scontri diretti, senza cali di concentrazione nelle partite sulla carta un po' più facili, e nelle ultime giornate vedremo a che punto della classifica saremo. Sognare senz'altro si può...

Se la sente di puntare qualcosa sulla Castellanzese in Promozione al termine della stagione... magari il pizzetto...?
Per le puntate meglio chiedere a Turri o Novello, sicuramente più esperti. Comunque non scherziamo! Il pizzetto non si tocca, al massimo mi gioco i capelli.

Gianluca Colombo

Giovanissimi ’93: nel segno della continuità

La squadra dei Giovanissimi ’93 si conferma compagine di vertice e anche quest’anno chiude la prima parte del campionato nella zona alta della classifica

Quest’anno, alla guida della squadra dei giovanissimi 1993, ha fatto il suo esordio il nuovo mister, il giovane Stefano Atzeni, classe 1973. Cominciamo quindi a conoscere meglio questo giovane tecnico, capace di far così bene al suo esordio.

Ricordavo che lei è al suo esordio con questa squadra, ma ha invece una lunga storia nel mondo calcistico neroverde, non è vero?
Sì, è vero. Sono cresciuto calcisticamente nella Castellanzese e ci sono rimasto fino alla categoria dei giovanissimi per poi approdare in una società professionistica. Del settore giovanile della Castellanzese conservo bellissimi ricordi, campionati giocati e tornei vinti.

Ricorda anche i suoi Mister?
Certo. Il mio bagaglio di conoscenze passa attraverso la fortuna di aver avuto ottimi allenatori come Scandroglio, Borghi, Belluzzo, Morini, Logora e tanti altri. Oltre a infondermi le basi per esser un buon giocatore mi hanno insegnato la disciplina e lo spirito di sacrificio, caratteristiche che si riscontrano sempre più raramente nei giovani d’oggi.

Come mai, a un certo punto, ha scelto di allenare i giovani?
Dopo un infortunio e a causa degli impegni scolastici sono stato lontano dai campi per due anni, fino a che qualcuno (non ricordo chi perché oramai sono passati più di dieci anni) mi ha invitato a provare la “carriera” da allenatore. Ho iniziato con i pulcini della Castellanzese e da allora non mi sono più staccato dai colori neroverdi.

Visti i risultati, direi... meno male che non ha più lasciato i nostri colori!
Cosa è cambiato, a suo avviso, in questi ultimi dieci anni?
Da quell’inizio a oggi sono cambiate tante cose e per fortuna sempre in meglio. Il settore

giovanile, secondo il mio parere, è migliorato sia dal punto di vista organizzativo che qualitativo. Le metodiche d’allenamento sono all’avanguardia e curate anche nei dettagli perché nulla è lasciato al caso. Gli aggiornamenti continui hanno portato ad avere un parco allenatori di tutto rispetto e nonostante ci siano ancora margini di miglioramento, la Castellanzese ha un’ottima struttura tecnico-organizzativa, invidiabile anche da società più blasonate della nostra. Tutto questo grazie soprattutto alla professionalità di persone come Ugo Fonti (responsabile tecnico) e di Roberto Sergio (responsabile organizzativo).

E come è cambiato lei in questi dieci anni?
Il mio ruolo in società è stato principalmente quello di allenatore di ragazzi d’età dai 12 ai 14 anni, con una parentesi di un solo anno come maestro della tecnica di pulcini ed esordienti. Quest’ultima figura, insieme con quella del preparatore fisico-motorio, è stata un’importante innovazione voluta dal nostro responsabile tecnico al fine di migliorare le capacità tecniche e motorie dei nostri ragazzi.

In questa stagione ha fatto un salto in avanti in termini di età dei ragazzi da allenare; come si trova?
Sì, quest’anno ho iniziato la stagione con una nuova squadra, i giovanissimi ’93. Voglio innanzi tutto precisare che non lavoro da solo: ad aiutarmi ci sono i due accompagnatori, Venegoni e Bramati, impeccabili e mai invadenti, a loro un grande grazie e, come sempre, c’è Mirco Miccoli cui va un ringraziamento particolare per la sua dedizione.
Tornando alla squadra, la considero un ottimo gruppo, ben equilibrato e con buone capacità tecnico-tattiche. Qualche limite si riscontra a livello fisico e caratteriale, ma siamo sulla strada giusta per migliorare anche su questo aspetto. Il lavoro che stiamo facendo sul campo riguarda propriamente la progressione didattica per la categoria giovanissimi, quindi tecnica, nozioni di tattica, marcature (zona/uomo) e palle inattive.
La costante presenza agli allenamenti, dall’inizio dell’anno a oggi, mi ha sorpreso positivamente e spendo anche in questo caso un ringraziamento ai ragazzi e ai sacrifici dei loro genitori.

Mister, ora la fatidica, ma inevitabile, domanda: che obiettivo si è posto?
L’obiettivo di quest’anno è molto ambizioso, vogliamo vincere il campionato. Stiamo facendo bene e nonostante si sia finito il girone di andata con una sola sconfitta ed un pareggio, siamo purtroppo al terzo posto in classifica, anche se a soli tre punti dalla capolista.
È chiaro che per la seconda parte del campionato cercheremo in tutti i modi di colmare il distacco, anche se sappiamo che sarà un’impresa veramente difficile.
Una cosa però è certa, indipendentemente dal risultato finale: sono sicuro che la nostra squadra e tutto il settore giovanile della Castellanzese sta lavorando nella direzione giusta, non trascurando quei valori che le discipline sportive devono avere come prerogativa.

Grazie Mister, parlare con lei è stato molto interessante. Vuole concludere con un augurio?
Volentieri. Mi auguro che le iniziative e gli sforzi intrapresi dalla società possano far sì che la Castellanzese diventi in poco tempo un punto di riferimento importante nel calcio giovanile della nostra provincia.

GianLuigi Olgiati

Viaggio nell’attività di base

La promozione dello sport come importante fattore dello sviluppo umano deve essere incoraggiata e opportunamente sostenuta. Da questo principio nasce e si sviluppa l’attività di base: il contributo del mister Nello Chiariello

Molte volte, partecipando agli incontri organizzati dal Settore Giovanile dell’Unione sportiva Castellanzese, abbiamo sentito parlare dell’***attività di base***; ma cosa vogliono dire più precisamente queste tre parole? Innanzi tutto occorre stabilire chi sono i ragazzi che partecipano a questa attività, quali siano le sue finalità e dove si svolge. Il settore giovanile e scolastico della Federazione Italiana Gioco Calcio ha suddiviso l’attività di base in tre gruppi d’età:
• Piccoli Amici (6 - 8 anni);
• Pulcini (8 - 10 anni);
• Esordienti (10 - 12 anni),
indicando inoltre una precisa proposta d’utilizzazione del gioco soprattutto nella prima fascia d’età. Allenare ed educare i giovani al gioco del calcio non è un compito semplice. Occorre saper miscelare capacità tecniche, tattiche, educative, psicologiche e comunicative e considerare sempre le fasce d’età cui ci si rivolge. L’attività di base propone esercizi che devono essere, innanzi tutto, adattabili a tutti, abili e meno abili, in modo da garantire possibilità di successo e di gratificazione non influenzabili dalla specifica predisposizione al gioco dei bambini. L’attività di base non deve avere, come nello sport riservato agli adulti, regole fisse e costanti, ma queste devono essere adattate, secondo i fini di volta in volta richiesti, per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati.
Leggendo queste prime righe è già possibile capire per quale motivo la società neroverde ritiene estremamente importante l’attività di base che coinvolge, o per meglio dire, accoglie, gli atleti più giovani. Il settore giovanile della Castellanzese, infatti, valuta con attenzione e professionalità la scelta dei mister cui affidare i propri atleti. Secondo la società neroverde, i tecnici/allenatori devono avere una profonda conoscenza delle problematiche legate alle dinamiche dell’apprendimento motorio; devono conoscere e tenere ben presenti i processi che regolano la maturazione fisica e le fasi sensibili alla base dello sviluppo biologico dell’apprendimento, in modo particolare delle capacità coordinative, supporto essenziale nell’esecuzione dei gesti tecnici.
Con questi presupposti, quindi, gli allenamenti dei piccoli atleti neroverdi sono accuratamente e preventivamente programmati sin nei più piccoli dettagli. Ogni seduta d’allenamento, ogni fase della didattica in genere deve essere in grado di provocare un adattamento positivo nei comportamenti dei bambini e un coinvolgimento attivo che favorisca la loro crescita globale. Nel rispetto delle fasi e dei ritmi della crescita psicofisica, la proposta dei diversi esercizi deve avere precisi caratteri di gradualità: si deve passare dai giochi più facili a quelli più difficili, dai più semplici ai più complessi. Come detto, la ricerca di sviluppo delle capacità coordinative deve precedere quella delle capacità condizionali e, tra queste, il miglioramento della rapidità dei gesti precederà quello della forza e della resistenza che, in pratica, si raggiungeranno in modo indiretto e riflesso. L’allenatore di calcio, come degli sport di squadra in genere, deve assistere e interagire non una singola persona, ma un gruppo di individui, ciascuno con le proprie caratteristiche, sia di ordine tecnico e fisico sia di tipo psicologico: deve quindi essere in grado di fornire obiettivi sul piano del gioco e dell’apprendimento tecnico che siano soddisfacenti per tutti. Lo scopo è di orientare l’attività di tutto il gruppo verso il conseguimento di mete comuni.
Nella Castellanzese l’attività di base è coordinata da Nello Chiariello, responsabile tecnico del settore giovanile è invece Ugo Fonti. Tutte le attività di base neroverdi si svolgono allo stadio comunale di via Bellini.
Mister Chiariello, diplomato I.S.E.F. e insegnante di educazione fisica alla scuola media di Saronno, ha conseguito il patentino di “Istruttore di giovani calciatori”. La sua attività nella società neroverde è iniziata dieci anni fa. Dapprima ha svolto il ruolo di tecnico della sola attività di base, poi è diventato anche preparatore fisico-motorio e consulente nella preparazione atletica delle categorie Giovanissimi e Allievi. Attualmente è mister dei Piccoli Amici e dei Giovanissimi ’94.
Come sopra detto, il settore giovanile e scolastico della Federazione Italiana Gioco Calcio indica una precisa proposta di utilizzazione del gioco nella fascia d’età dei Piccoli Amici. Mister Chiariello ci spiega quali sono gli obiettivi prefissati in questa categoria e come si svolgono gli allenamenti dei più giovani neroverdi:
“Il lavoro svolto settimanalmente con i Piccoli Amici ha come obiettivo non solo l’apprendimento dei primi elementi di tecnica calcistica, ma anche il miglioramento degli schemi motori di base e delle capacità coordinative.
Nella fase iniziale dell’allenamento, programmo sempre dei circuiti motori con piccoli attrezzi, delle andature su spazi strutturati, degli esercizi di lancio e presa con la palla, dei giochi collettivi semplici, degli esercizi di preacrobatica, con lo scopo di offrire al bambino il più vasto bagaglio di esperienze motorie.
Nella parte centrale della seduta, inserisco degli esercizi analitici e dei giochi strutturati finalizzati al gesto tecnico programmato per quella settimana. I bambini si trovano, inoltre, impegnati in giochi situazionali semplici e utili per rendere più complessa la gestione del gesto tecnico in presenza di avversari (es. 1 contro 1, 2 contro 1, ecc.).
La fase finale dell’allenamento è sempre riservata alla partita libera, con squadre composte da un massimo di cinque giocatori.
La suddetta struttura di allenamento è proposta anche nelle categorie dei Pulcini e degli Esordienti, ovviamente con contenuti sempre più complessi. Lavorare con i bambini è per me molto gratificante, ma voglio aggiungere che collaborare con la Castellanzese lo rende ancora di più. Trovare società così professionali e attente al settore giovanile come quella neroverde, non è per niente facile”.
Dopo il prezioso contributo tecnico del mister Chiariello, proseguiamo con l’illustrare l’attività di base svolta dalla Castellanzese nelle altre due categorie. Nella fascia dei Pulcini il bambino deve essere accompagnato a confrontare le abilità motorie acquisite con quelle dei compagni. La programmazione delle attività ha come riferimenti i due fattori che interagiscono nella prestazione di gioco: quello tecnico e le prime nozioni di tattica individuale. Sul piano tecnico gli obiettivi da raggiungere riguardano le condotte tecniche fondamentali del gioco del calcio. Tutti questi comportamenti devono essere sollecitati sempre attraverso il gioco: il bambino deve, sperimentando, trovare in forma autonoma le soluzioni più efficaci ai problemi che via via incontrerà. Nella categoria Esordienti l’aspetto tecnico assume importanza rilevante. Le sollecitazioni didattiche devono essere proposte al fine di realizzare una capacità d’azione efficace, attraverso forme di movimento che interessano l’aspetto coordinativo. Gli obiettivi specifici devono stimolare l’apprendimento di movimenti (gesti tecnici fondamentali) che devono tendere all’automatizzazione e alla coordinazione fine del gesto, utili a distogliere l’attenzione dall’attrezzo pallone, per renderla disponibile alle situazioni di gioco. In stretto collegamento con la parte tecnica devono essere stimolati i fattori tattico cognitivi, miranti a costruire comportamenti adeguati al gioco e che devono essere appresi prevalentemente attraverso una metodologia mirata a rendere protagonista il ragazzo. In questa fascia d’età sono proposti esercizi per il miglioramento della coordinazione e del riordino degli schemi motori, influenzati, soprattutto nel secondo anno degli esordienti, da un veloce aumento della statura.

GianLuigi Olgiati

Cari genitori, non fate vivere ai vostri figli il calcio in modo esasperato

La pratica del calcio può anche essere scuola di vita

La riflessione di Ugo Fonti, Responsabile del Settore Giovanile neroverde

Un allievo dice: *"Mister, ha detto papà che io sono un attaccante, quindi a centrocampo dove mi metti tu non ci voglio più giocare".*

Un papà afferma: *"Se io non riprendo mio figlio dal bordo del campo, come mi stai chiedendo di fare tu mister, lui pensa che non gli voglio più bene, che non presto attenzione al suo gioco".*

Un mister spiega: *"Io i miei ragazzi li adoro. Ma le lamentele, o addirittura i consigli tecnici e le minacce che mi giungono attraverso gli SMS sul cellulare dopo la gara da parte di alcuni genitori, mi fanno sentire irritato anche con loro e perdo concentrazione ed entusiasmo".*

Che cos'è il calcio, se non una sfida che riflette in campo gli eventi della vita? Secondo questa lettura, per i giovani calciatori, disputare la partita è una sorta di prova generale in cui ci si esercita a diventare uomini.
L'allenatore è il regista, che sente la sua squadra, ne filtra gli umori, ne gestisce le energie. In tutto questo gioca un ruolo fondamentale la sapienza dell'intuito, di cui ogni allenatore si avvale.
Perché la sua capacità di sentire la squadra sia intatta, egli deve rimanere concentrato solo su di essa, per capire e dare un senso agli stati d'animo e ai malumori del gruppo. E ogni passaggio del giocatore da un allenatore ad un altro è il completamento del bagaglio di conoscenze necessarie per diventare possibilmente nel futuro un giocatore di calcio, più o meno bravo.
Quindi è il caso di ricordare che molti potranno anche non riuscire a sfondare nel calcio, ma uomini nella vita lo dovranno diventare.
Spesso questo delicato meccanismo può venire destabilizzato dall'interferenza di elementi di disturbo, tra cui l'intromissione dei genitori sul lavoro degli allenatori, invadendo lo spazio della relazione che si stabilisce tra il mister e i suoi allievi, dalla quale, i genitori dovrebbero rimanere esclusi.
Ci sono genitori che invece di vedere nel calcio l'opportunità di far crescere il figlio come persona, si aspettano da questo sport dell'altro. Inoltre, il loro modo di seguire l'attività sportiva del figlio, assomiglia sempre più al sistema di proporre il calcio degli adulti da parte dei mass-media, per cui chiunque si permette di parlare di tecnica e dare giudizi come se fossero assoluti e non semplicemente **una lettura personale** degli avvenimenti.
Gli allenatori, che il calcio lo conoscono bene, sanno che esso è ben altro dello "spettacolo" di cui parlano tutti. **È spirito di sacrificio, è l'attenzione ai piccoli risultati, è il valore dell'insegnamento anche della sconfitta**.
Il calcio è anche sentirsi sottoposti alla critica di chi, di tutto ciò, conosce poco o nulla o lo vive solo dal di fuori, senza conoscerne gli aspetti più importanti.
Ma perché gli allenatori possano lavorare bene, è necessario che siano salvaguardati dall'interferenza di certi genitori e la modalità più efficace è senz'altro quella che cresce e si rafforza dentro di loro, attraverso la definizione del proprio senso d'identità, **quali educatori al calcio e alla vita**.
E questo aspetto, è l'aspetto più importante del Calcio Giovanile che genitori ed allenatori devono conoscere, apprezzare e difendere.

Ugo Fonti

(Info Allenatori - Genitori. Tratto da uno spunto di: Isabella Gasperini- psicologa Lodigiani Calcio)

Il genitore del ragazzo che gioca a calcio tende talora a proiettare su di lui i propri desideri non realizzati.

Genitori, sostenete vostro figlio e le sue aspettative, non le vostre.

Anche il ruolo della famiglia è importante nel far vivere con la giusta dimensione e lo spirito ideale a un ragazzo che gioca a calcio la sua esperienza.

La motivazione per cui certi genitori iscrivono i propri figli a una scuola calcio e li seguono assiduamente se continuano negli anni questo impegno. al di là di quello che esprimono in modo esplicito, è legata spesso al desiderio più o meno cosciente di vedere attuarsi nel figlio ciò che loro non sono stati in grado di fare, ovvero mostrare di valere qualcosa come avrebbero voluto.
Desiderare per il proprio figlio il meglio, per queste persone, significa desiderare il successo e la fama del giocatore famoso. In questo desiderio, l'amore si mescola ad una sorta di irrazionale bisogno di far vedere "chi si è", attraverso quello che fa il figlio, come se in tal modo si potesse riscattare una vita anonima in cui molto spesso si ricopre un ruolo insoddisfacente. Questo comportamento può portare tali genitori a tentare di manipolare le situazioni in cui si trovano i figli per agevolare quello che si aspettano da loro. In linea con ciò è molto frequente che tentino di insidiarsi nella vita della squadra cercando di ricoprire qualche ruolo, anche secondario, oppure provino ad intraprendere con il mister un legame amichevole. Stabilire un clima troppo informale e familiare con i genitori può esporre gli allenatori a perdere di vista il vero scopo del proprio lavoro che è e rimane, migliorare i singoli atleti e quindi il gruppo.

Settore Giovanile: qui nasce la possibilità di crescere nello sport

Perché la "Scuola Calcio"?
L'intendimento dell'Unione sportiva Castellanzese Calcio è di educare e indirizzare i giovani a svolgere un'attività sportiva di rilevanza sociale che aiuti a determinare una crescita equilibrata, sia fisica che morale, fornendo loro opportunità e mezzi adeguati.

Con quali finalità?
Lo scopo è di creare principalmente una scuola di vita e secondariamente una scuola di sport che educhi i giovani e riesca a formare uomini veri e sportivi attivi. Infatti i momenti di insegnamento tecnico del gioco del calcio si fonderanno con attività di tipo ludico-propedeutico nel pieno rispetto di altre importantissime attività: scuola, dottrina, musica, ecc..

Con quali modalità?
Imparare insieme divertendosi, basandosi su tre fasi fondamentali:
a) momento ludico e propedeutico;
b) nozioni elementari del movimento;
c) gioco come socializzazione e inserimento nell'ambiente.
Correre e giocare, divertirsi senza competizione, che ha come regole:
• puntualità;
• custodia e manutenzione del materiale affidato;
• indossare sempre vestiario della Società;
• rispetto delle strutture e delle persone a cui sono affidate;
• pulizia personale prima e dopo l'allenamento o partita (doccia);
• osservanza delle regole della Società e dell'istruttore.
La buona riuscita nell'ottenimento di tali scopi sarà il coronamento del seguente risultato: ***avere agevolato l'inserimento del bambino nella società***.
Riassumendo, la "Scuola Calcio" deve significare:
• possibilità di giocare insieme e socializzare;
• rafforzamento del fisico e della psiche;
• apprendimento delle regole;
• garanzia di pari diritti e uguale trattamento per tutti
La scuola calcio non deve assolutamente rappresentare per forza un futuro professionistico nel calcio.

Cosa si offre e cosa si chiede con la "Scuola Calcio"?
Per una crescita equilibrata dei ragazzi la "Scuola calcio" offre:
• un dirigente responsabile che si renda garante di ogni problematica dei ragazzi;
• un istruttore che eserciti e gestisca gli atleti nella loro attività sul campo;
• un medico che curi e guidi la crescita psico-fisica, la salute e l'alimentazione del ragazzo.
Inoltre:
- materiale sportivo che rimarrà pur sempre di proprietà della società (una borsa e una tuta di rappresentanza).
- materiale sportivo che rimarrà di proprietà dell'allievo e per il quale si chiederà una cifra quale contributo per le spese:
- 1 tuta d'allenamento;
- 2 paia di pantaloncini;
- 2 paia di calzettoni;
- 2 magliette;
- 1 k-wai.
N.B. negli spogliatoi è obbligatorio l'uso degli zoccoli o ciabattine.

Importantissimo:
In tutte le varie fasi sopra esposte sarà fondamentale la presenza dei genitori, i quali opereranno senza interferire o suggerire nel lavoro tecnico comportamentale che sarà esclusivamente di competenza del tecnico addetto, ma potranno partecipare e collaborare a sostegno di questo momento di crescita dei ragazzi.
Tutto questo servirà a meglio comprendere le esigenze, i dubbi e i sentimenti dei ragazzi dando loro delle valide motivazioni per una giusta e corretta applicazione sportiva e civile. Oggi però si comprende che, soprattutto nel calcio giovanile, l'importante non è solo e tanto vincere, ma educare.

Il Responsabile **Ugo Fonti**

Situazione del settore dilettantistico: spostare gli orari delle partite serve ad avvicinare maggiore pubblico? Su questo il giornale ha promosso un dibattito

Il parere di quattro allenatori

Che il settore dilettantistico soffra l'ingombro di quello professionistico è un dato di fatto. Non soltanto per la differenza di palcoscenico e di spettacolo ma anche per la presenza di realtà comunicazionali un tempo inesistenti che consentono di godersi la partita comodamente in poltrona. Ma come si potrebbe, allora, dare maggiore visibilità a questo settore dilettantistico così da catturare una maggiore cornice di pubblico? E il diversificare gli orari di inizio delle partite rispetto ai professionisti potrebbe rappresentare una soluzione efficace? Abbiamo girato le due domande direttamente a quattro addetti ai lavori, ovvero quattro tecnici che il settore dilettantistico lo conoscono molto bene perché lo bazzicano da lungo tempo. Il primo è il tecnico dei neroverdi, **Maurizio Colombo**, che in passato ha allenato tra le altre anche il Cistellum conducendolo alla promozione in Prima categoria. Il secondo è **Nunzio Piazza**, attuale tecnico del Barbaiana di Lainate che sta occupando nel girone L di seconda categoria un brillante secondo posto. Le ultime due voci interpellate sono quelle di **Roberto Gatti**, allenatore della Vanzaghellese che milita nel campionato di Promozione, e **Giorgio Dossena**, tecnico del Luino in Eccellenza ma con un passato addirittura in serie D come tecnico del Venegono che egli stesso condusse nell'Interregionale dall'Eccellenza. Ne è emerso un forum a quattro voci che non ha mancato di fornire elementi di interesse.

Quale è, a vostro avviso, la situazione attuale del settore dilettantistico?
Colombo: "Adesso come adesso la presenza di emittenti satellitari che trasmettono le partite in diretta del calcio professionistico in parte penalizza l'attenzione verso i dilettanti. Poi, nella stagione invernale e autunnale, ci sono altri fattori che possono condizionare come il freddo e le basse temperature che invogliano la gente a non muoversi di casa la domenica. E poi, prendiamo l'esempio della Castellanzese che deve fare i conti con la presenza di Legnano e Pro Patria in categorie più elevate. Magari qualcuno ha maggiore attaccamento alle squadre del suo paese, però diversi vanno a vedere le squadre che militano in categorie più elevate. Poi, ovviamente, potremmo allargare il discorso ricordando che non distanti abbiamo due squadre chiamate Inter e Milan. Rendo l'idea?".
Piazza: "Sicuramente nel settore dilettantistico esiste un problema d'immagine, ma a mio avviso è da rilevare soprattutto che, anche in questo ambito, stanno girando troppi soldi e in alcuni casi ci sono gestioni societarie ballerine, con squadre che si creano e

disfano in poco tempo. Bisognerebbe che magari girassero meno soldi, che per carità servono ma non devono essere considerati come valore assoluto nel calcio, e che si recuperasse un po' di spirito sportivo. Detto questo, per quanto concerne l'attenzione ai dilettanti, in alcuni casi esiste un campanilismo che porta a interessarsi alla squadra della propria città anche se milita in serie inferiori. Non nego, poi, che anche le società potrebbero fare talvolta qualcosa di più per catalizzare l'interesse verso la loro squadra. Un po', con il Barbaiana, siamo riusciti a farlo".
Gatti: "Dal mio punto di vista posso affermare che, tutto sommato, il settore dilettantistico è abbastanza seguito. Certo, poi, è normale che sia oscurato da categorie più importanti. Certo, ultimamente ci sono stati episodi critici a livello di Federazione. Si può sostenere sempre di più il settore dilettantistico in molti modi. Bisognerebbe che a livello provinciale si cominciasse a parlarne maggiormente".
Dossena: "Bisognerebbe trovare soluzioni che favoriscano in effetti una maggiore partecipazione di pubblico alla vita sportiva del settore dilettantistico. Vedo in particolare che in alcune realtà vi è un effettivo distacco dei giovani, che il pubblico è composto in larga parte da persone di una certa età, e occorrerebbe allora partire dal reinvogliare i giovani a venire a vedere le partite delle squadre del settore dilettanti. Poi, è chiaro, ognuno fa le sue scelte, è anche questione di interessi e preferenze. Vi è chi, potendo scegliere tra il seguire Inter o Milan e Castellanzese, per fare l'esempio della vostra società, preferisce seguire le prime, ma vi sono alcuni che, fortunatamente, scelgono di andare a vedere la Castellanzese. Io, anche per deformazione professionale, sono molto appassionato del settore dilettanti e quindi sceglierei di seguire la Castellanzese".

Modificare gli orari di inizio della partite potrebbe rappresentare una soluzione efficace?
Colombo: "Sinceramente non so se questa potrebbe essere una soluzione. Spostare l'orario significherebbe essenzialmente giocare il sabato, d'inverno è piuttosto pesante. Per quanto riguarda la presenza di pubblico, spesso dipende anche dal modo in cui sta girando la squadra. È chiaro che, se le cose vanno bene, le persone sono un po' più invogliate a venire a sostenerla".
Piazza: "Si potrebbe valutare la soluzione di far disputare le partite in orario serale, magari il sabato, ma potrebbero sorgere dei problemi per alcune società. In altri orari si rischierebbe invece di creare un accavallamento con le partite dei settori giovanili. Le soluzioni si possono studiare, ve ne sono diverse. Ma bisogna mettersi a valutarle seriamente e con attenzione".
Gatti: "Da parte mia sono assolutamente favorevole. Ho avuto modo di compiere un'esperienza calcistica in Svizzera con Lugano e Chiasso e ho constatato che la scelta dell'orario è fondamentale per catturare l'attenzione della gente. Penso che il discorso valga tranquillamente anche per il nostro paese. Personalmente non vedrei male la disputa delle partite il sabato".
Dossena: "Per conto mio, questa soluzione sarebbe la benvenuta. Si invoglierebbe la gente ad avvicinarsi di più alle categorie dilettantistiche e, se mi si permette, a recuperare un po' di senso di autentica competizione nello sport, dato che nelle categorie superiori spesso tutto è trasformato in business".

Per rendere omaggio alla memoria dello sport cittadino spunta una proposta rivolta a Castellanza Servizi

Una bacheca al Pala Borsani per ricordare sport e atleti dimenticati a Castellanza

Pala Borsani, un nome che meritatamente rifulge all'ingresso del centro dello sport e si ripropone a ogni manifestazione che viene organizzata al suo interno.
Non me ne voglia la Castellanza Servizi se ancora una volta invito la presidenza per un'iniziativa a ricordo di coloro che tanti sacrifici affrontarono per onorare lo sport castellanzese.
A suo tempo fui promotore, con la collaborazione di Francesco Vignati, dell'idea di assegnare una denominazione ufficiale al centro dello sport. In quell'occasione furono esposte foto, (ora si trovano alla "Pro Loco Castellanza") per ridestare ricordi memorabili di gesta ormai dimenticate. Gesta eroiche in quanto richiedevano sacrifici non indifferenti perché non si poteva rinunciare al lavoro. Nel contempo, però, non si voleva rinunciare al richiamo della passione per lo sport, anche se solo amatoriale o dilettantistico al massimo. Pochi furono coloro che arrivarono al professionismo.
Ciò non toglie che le loro gesta suscitarono l'entusiasmo non solo di amici e parenti. Le loro prestazioni raggiunsero sempre un grado di preparazione soddisfacente, a volte anche eccellente.
Con la collaborazione della Castellanzese Calcio ci permettiamo di osare richiedere, a Castellanza Servizi, un piccolo spazio, al **Pala Borsani**, per realizzare una bacheca dedicata a tutte le attività sportive che operarono nella storia del nostro territorio e all'esposizione di trofei, coppe, diplomi e medaglie conquistate da sportivi e anche di onorificenze ottenute dagli organizzatori per la realizzazione di manifestazioni sportive. Ciò facendo si permetterebbe a giovani e giovanissimi di documentarsi visivamente ammirando quel materiale che i familiari degli atleti custodiscono gelosamente nel privato delle loro residenze. Penso che gli eredi trovino assenso nel vedersi richiesti non tutti i traguardi, ma almeno quelli che ebbero maggiore significato di espressione in campo sia nazionale sia internazionale.
Con la presente richiesta ci si fa carico della massima collaborazione e dell'impegno di contattare familiari ed eredi degli atleti che ottennero in ogni campo sportivo onorevoli primati o piazzamenti in grado di dare lustro alla loro formazione sportiva e conseguentemente all'Unione Sportiva Castellanzese, che comprendeva calcio, ciclismo, atletica leggera, motociclismo, tennis e podismo.

Tanino Castiglioni

Ecco gli interventi che il comune di Castellanza intende attuare nell'ambito sportivo

Nuovo look per il campo di calcio di Via San Giovanni

Intervista all'assessore allo sport Simone Tornaghi che parla degli importanti investimenti previsti per i campi di calcio comunali

Buone notizie per gli amanti e gli appassionati di calcio e calcetto a livello amatoriale. Dall'assessorato allo sport gestito da Simone Tornaghi sono in arrivo fondi per la sistemazione del campo di calcio di via San Giovanni. *"Si tratta di un investimento degno di nota* – ha commentato lo stesso Tornaghi – *che si inserisce nel piano delle grandi opere per la riqualificazione del campo di via San Giovanni ormai da troppi anni in una condizione di completo degrado"*. Il progetto di sistemazione prevede una vera e propria rivoluzione: *" Lo trasformeremo in area dotata di erba sintetica sull'esempio del campo di calcio di via Bellini – ha continuato – sarà pensato in modo da realizzare un campo a nove e sette, nel quale si potranno ricavare due campetti a cinque da utilizzare per partite amatoriali, oltre, ovviamente, a soddisfare l'esigenze delle società di Castellanza . Lo scopo è quello di fornire alla città nuove e maggiori strutture idonee a favorire l'aggregazione e togliere i giovani dalla strada consentendo più opportunità a livello sportivo"*. Anche lo Stadio Comunale ed il campo di via Bellini saranno oggetto di importanti lavori di miglioramento e restyling ed anche per questi impianti è previsto un ingente impegno finanziario da parte dell'Amministrazione Comunale.

Altri passi avanti sono stati fatti per dotare le associazioni sportive anche di una sede adeguata: *"La Corte del Ciliegio, che ora è gestita dalla cooperativa Sant'Ambrogio- conclude Tornaghi - è a disposizione per le associazioni che non hanno ancora una sede dove riunirsi. Lo spazio si presta infatti anche a tutte le attività culturali e del tempo libero"*.

Elena Casero

Addio, Barone Liedholm, e grazie per tutto quanto ha fatto per il calcio

Per il calcio in generale la sua morte è stata un colpo al cuore. Lo è stata forse ancora di più per quei tifosi del Milan e della Roma a cui lei regalò meravigliosi scudetti. Caro Niels Liedholm, oggi che lei non è più tra i vivi non vogliamo però ricordarla con le lacrime agli occhi. Scegliamo invece la strada di ricordare il pieno che lei ha lasciato. Con quell'amore per il calcio, quell'aplomb che così bene seppe evidenziare come allenatore e quelle doti da stratega della tattica che le valsero il soprannome di Barone. Noi amanti del calcio vero, pulito, privo di isterie e caratterizzato dal massimo livello di sportività, insomma, puro come il vino che lei si era messo a produrre nel Monferrato che aveva eletto a sua residenza, vogliamo continuare a portarla con noi. "Tranquillo papà, un anno o al massimo due e poi torno" disse lei a suo padre quando scelse di andarsene dalla natia Svezia, dove giocò dal 1942 al 1948, e di approdare in Italia. Alla fine lei non è più ritornato nel suo paese scandinavo: si è innamorato di noi e ne siamo onorati. Noi ci siamo subito innamorati di lei e della sua classe. Fin da quando, nel 1961, mosse i primi passi con la maglia del Milan e cominciò a ricamare pagine indimenticabili con i suoi altrettanto validi connazionali Gunnar Gren e Gunnard Nordahl. Alla città della Madonnina di cuore rossonero contribuì a regalare quattro scudetti e due coppe latine. E non possiamo ovviamente fare passare sotto silenzio la medaglia d'oro che conquistò alle Olimpiadi del 1948 con la sua nazionale svedese né il secondo posto ottenuto ai mondiali del 1958 dopo il tornado Brasile. Già da calciatore ricamò una storia che già profuma di leggenda. Decise di provare a fare lo stesso anche da allenatore e ci riuscì alla grande, con quel sorriso bonario e sornione che noi tifosi abbiamo imparato negli anni ad apprezzare sempre più. Milan, Verona, Monza, Varese, Fiorentina e Roma ebbero l'onore di vedersi allenati da lei. Al Milan diede uno scudetto nel 1978-79, alla Roma nell'82-83. Lei si intese a meraviglia con calciatori che la vedevano come un esempio di grandezza a cui ispirarsi: da Gianni Rivera a Paulo Roberto Falcao, Roberto Pruzzo e Bruno Conti. Fu grazie a lei che conoscemmo il modulo di schieramento a zona. Lei ce lo fece amare e adottare stabilmente come esempio di un calcio che poteva coniugare praticità a spettacolarità. Poi, certo, vennero altri profeti della zona come Arrigo Sacchi, ma lei resta indiscutibilmente, almeno in Italia, il padre di questo modulo. Noi, di Niels Liedholm, al mondo del calcio auguriamo di averne un'altra infinita quantità. Auguriamo a coloro che si accostano all'esperienza affascinante di allenatore di possedere la sua signorilità e il suo senso della misura che si caratterizzava anche nel modo di non drammatizzare le sconfitte. Perché lei fu barone anche in questo, nel saper gestire a meraviglia anche le sconfitte che il calcio le riservò, pur se poche rispetto alle vittorie. Per tutto questo lei ci mancherà, caro Niels, la chiamiamo così perché la sentiamo, forse ora più che mai, amico e vicino. Lei fece onore al suo paese d'adozione e diede lustro a quello che la accolse a braccia aperte. Due nazioni possono, devono vantarsi di averla avuta come concittadino. Ci auguriamo che le possano dedicare nel mondo del calcio qualche segno tangibile che eterni il suo ricordo, da un torneo a uno stadio. Grazie di esserci stato, caro Niels. E, dovunque lei ora si trovi, continui a trasmetterci la bellezza del calcio vero e scevro da biechi giochi di interesse di cui lei fu così gran rappresentante.

Cristiano Comelli

LANDONIO PIERGIORGIO
TAPPEZZIERE
ARREDATORE
Divani
Tendaggi
Letti
Copriletti
Complementi d'arredo
21053 Castellanza (VA)
Via M. Colombo, 34
Telefono e fax 0331.502440

VIDIERRE
VINICOLA DIMO ROSARIO
SOLO SERVIZIO A DOMICILIO
UVE, VINI, ACQUE, BIBITE, LIQUORI
tel. 0331.640055
cel. 348.3333892
Via Galvani, 2 bis
21052 Busto A. (VA)

VETRO ROTTO?
il Riparabrezza
RIPARAZIONE E SOSTITUZIONE RAPIDA VETRI AUTO
marchio in esclusiva della AESSE di Airaghi R. & C.
21053 Castellanza (VA)
via Don Minzoni, 26
tel. 0331.50.59.09
www.ilriparabrezza.it

CAFORIO ASSICURAZIONI
MILANO ASS.NI
DIV. NUOVA MAA
Viale Don Minzoni, 40 -
21053 Castellanza (VA)
tel./fax 0331.50.35.55
caforioassicurazioni@libero.it

Scuola calcio

progetto neroverde rolling 2008

neroverde champions

Esercizi con la palla, mini partitelle, momenti di socializzazione e divertimento. Neroverde Champions, manifestazione dedicata a tutti i ragazzi nati negli anni **1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003**

1° stage
● **5 Aprile 2008 ore 14,30**
Stadio Comunale - Via Cadorna - Castellanza
In caso di maltempo, la manifestazione verrà rinviata il 19 Aprile 2008 ore 14,30
Stadio Comunale - Via Cadorna - Castellanza

2° stage
● **10 Maggio 2008 ore 14,30**
Campo sportivo - via Bellini - Castellanza
In caso di maltempo, la manifestazione verrà rinviata il 17 Maggio 2008 ore 14,30
Campo sportivo - via Bellini - Castellanza

3° stage
● **7 Giugno 2008 ore 14,30**
Campo sportivo - via Bellini - Castellanza
In caso di maltempo, la manifestazione verrà rinviata il 14 Giugno 2008 ore 14,30
Campo sportivo - via Bellini - Castellanza

4° stage
● **14 Settembre 2008 ore 14,30**
Campo sportivo - via Bellini - Castellanza

ISCRIZIONI GRATUITE E APERTE A TUTTI

Ogni atleta dovrà essere munito di indumenti propri (maglietta, pantaloncini, calzettoni e scarpe da calcio o da ginnastica)

Se sei nato negli anni 2001, 2002, 2003 e non sei mai stato iscritto alla Scuola Calcio della Castellanzese, partecipando a Neroverde Champions avrai diritto all'iscrizione gratuita alla stagione 2008-2009.

il calcio come divertimento

In regalo la maglietta ufficiale di Neroverde Champions

Scuola calcio

progetto neroverde young 2008

nero campus verde

Una vacanza nel verde della Valle Brembana , dedicata allo sport, all'amicizia ed alla spensieratezza; un'esperienza vera per ragazzi che amano stare insieme.
Iscrizioni aperte a tutti i nati negli anni
1996 - 1997 - 1998 - 1999

Piazzatorre (BG)
Valle Brembana

Dal 22 Giugno al 28 Giugno

Quota d'iscrizione: euro 395
Per i fratelli: sconto 10%
Per i genitori: euro 220 a settimana cad. (vitto, alloggio)
Modalità di pagamento: 20% all'iscrizione 30% entro il 30 Aprile - 50% prima della partenza

Sono compresi nella quota d'iscrizione :

- Istruzione tecnico/tattica
- Coordinamento tempo libero
- Kit abbigliamento campus
- Vitto e alloggio presso l'Hotel Milano (★★★)
- Affitto campo allenamento/palestra
- Polizza assicurativa
- Attestato d'iscrizione al corso

È escluso dalla quota d'iscrizione:
L'utilizzo del palaghiaccio
e del campo da tennis

ISCRIZIONI APERTE A TUTTI

Il campo da tennis

La palestra

Il campo di calcio

esperienze di montagna

Hotel Milano

Il palaghiaccio

Castellanza nel

Con questa nuova rubrica, il giornale vuole rendere omaggio alle iniziative culturali, artistiche, sportive, sociali e chi più ne ha più ne metta, che si svolgono in città. L'operosità è una virtù e deve essere stimolata affinché sempre più cittadini lavorino per la comunità di Castellanza

La nascita di Cristo nella suggestiva atmosfera di Assisi: arte e semplicità di cuore per incontrare Cristo

La parrocchia di San Giulio ha rinnovato la tradizione della creazione del presepe. Un gruppo di volontari lavora con passione ed impegno per diversi mesi all'anno donando ai fedeli la loro creatività ed arte

Le idee sul tema del presepe sono pensate ed elaborate dal gruppo durante le vacanze estive. Lavoriamo in armonia ormai da otto anni con lo scopo di rappresentare in modo sempre nuovo e originale la nascita di Gesù. Siamo passati da quello rappresentativo delle cascine lombarde attraverso quello più moderno ispirato da un dipinto del pittore Norberto per arrivare, lo scorso anno, a quello storico-tradizionale ambientato in quel di Betlemme.
La scenografia di quest'anno è lo scorcio di un angolo di Assisi che ha molto colpito il nostro gruppo per la semplicità del luogo e in particolare per la ricorrenza dell'ottavo centenario della conversione di San Francesco.
La natività di Gesù e la Sacra Famiglia emergono come uniche forme vere e identificabili sullo sfondo del presepe. Attorno a essa si muovono statue senza volto e bianche che vogliono rappresentare noi tutti, a significare che il vero nome di ogni uomo è dato solo da Dio: ognuno è se stesso nella sua relazione con Lui, nel desiderio d'incontrarlo per conoscerlo meglio diventando così testimone del suo progetto per noi. Ecco perché in primo piano abbiamo voluto posizionare tre figure ben riconoscibili che secondo noi hanno saputo cogliere questo messaggio: San Francesco, Madre Teresa e Giovanni Paolo II. Come ogni anno, davanti al presepe, è stata posizionata la cassetta delle offerte che ci ha permesso, a partire dallo scorso anno, di effettuare un'adozione a distanza di una bimba brasiliana. È nostra intenzione continuare negli anni a sostenere questo progetto. Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno voluto esprimere per iscritto il loro parere sull'album fotografico della storia del nostro gruppo.

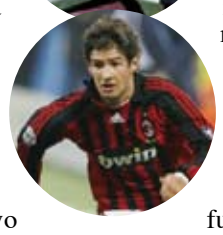
Gruppo Presepe

Il mondo intero in un rettangolo verde

Tutti insieme ...internazionalmente!

La globalizzazione dilagante diventa una filosofia sportiva che si trasforma in filosofia di vita

Tutti ne parlano, nessuno escluso. Chi appropriatamente, chi no. A che cosa ci riferiamo? Alla globalizzazione, la macrotendenza planetaria condita in tutte le salse.
Il mondo si è allargato, le frontiere sono cadute: merci e persone circolano liberamente, culture e religioni si confrontano e si scontrano, tradizioni e costumi si miscelano fra loro, le rispettive identità etniche vengono messe in discussione, i flussi migratori modificano gli assetti socio-economici e alterano gli equilibri demografici. Una vera e propria rivoluzione mondiale i cui effetti si diffondono a pioggia in tutti gli ambiti sociali, compreso quello sportivo. Lo sport, soprattutto quello di squadra, riflette coerentemente questa tendenza epocale. Il calcio in particolare.
Fra le diverse società calcistiche ce n'è una sopra tutte che in questi ultimissimi anni è diventata una vera e propria bandiera della globalizzazione: i suoi colori sono neri e azzurri, il suo nome è Internazionale Football Club, nata nel 1908 celebra i suoi primi cento anni proprio quest'anno.
La rosa della prima squadra è prevalentemente costituita da calciatori stranieri, soprattutto argentini, seguono i brasiliani, i colombiani, i rumeni, gli svedesi, i serbi, i francesi, i portoghesi, gli honduregni, i cileni. Ci sono naturalmente anche gli italiani, ma, paradosso dei paradossi, costituiscono una minoranza. Un vero e proprio *melting-pot*, un crogiolo di razze, lingue, culture e tradizioni. Un caleidoscopio di umanità che assomiglia a uno spot vivente della fratellanza planetaria. Gli esempi, in proposito, non mancano.
Ne citiamo solo uno: 5 dicembre 2007, Inter-Lazio (3-0), primo gol del brasiliano **Maicon** che, immediatamente dopo la prodezza, corre verso l'italianissimo **Materazzi**, a bordo campo, e lo abbraccia con un entusiasmo e un affetto che travalicano di gran lunga la soddisfazione e la gioia derivanti dalla rete appena segnata.
Una squadra di calcio che si trasforma in un vero e proprio manifesto della macrotendenza planetaria conosciuta come globalizzazione. Un team sportivo che, al di là dei risultati conseguiti, incarna ed esalta nei fatti la convivenza inter-culturale, inter-razziale, inter-umanitaria.
Non è un caso che il prefisso "inter" - al maiuscolo Inter, abbreviativo dell'unica squadra calcistica italiana militante da sempre nella massima serie - indichi la reciprocità, la comunanza.
Il sodalizio sportivo milanese, in altri termini, simboleggia il lato migliore della globalizzazione, esaltando della medesima la straordinaria carica umana, valorizzando quella fratellanza che della globalizzazione stessa è, o almeno dovrebbe essere, l'essenza più vera.
Ecco quindi che l'Inter assurge a ruolo di squadra planetaria per logica conseguenza e in virtù di un diritto naturale che la sua stessa composizione le conferisce.



Dinnanzi a questa sublime *filosofia sportiva*, detto, si capisce, in termini riduttivi, trovandoci davanti ad una vera e propria *filosofia di vita*, ogni altra considerazione scade inevitabilmente in una sorta di chiacchiericcio di infimo ordine.
Sembra incredibile dover dare conto di un simile ciarpame dialettico, eppure corre l'obbligo di farlo dal momento che proviene non dalla tifoseria più becera ed insulsa, ma addirittura da un esponente di primo, anzi primissimo piano del "governo" del calcio internazionale: quel **Joseph Blatter** (*nomen omen!*), già segretario e padre-padrone della Fifa, il quale in un'infelicissima esternazione ha dichiarato che nel prossimo futuro la Fifa stessa emanerà una direttiva secondo cui la composizione di ciascuna squadra di calcio dovrà essere regolamentata secondo rigidi parametri mediante i quali limitare la presenza dei giocatori non appartenenti alla nazionalità della squadra medesima.
Una specie di anacronistico *patriottismo pedatorio*, insomma, avente la pretesa di negare la macro-tendenza planetaria della globalizzazione.
Quanto siano deleteri, oltre che inutili, questi rigurgiti autarchici la storia l'ha dimostrato un milione di volte. I vivai si impoverisco-no? Le giovani leve di calciatori nostrani corrono il rischio di essere spazzate via dall'invasione degli stranieri? La concorrenza ha sempre fatto paura, però è sempre stata la sua assenza (o la sua negazione) ad avere fatto male!
Guarda caso non è proprio un ... caso che il vivaio dell'Inter sia fra i più ricchi in assoluto a livello nazionale, eppure è sempre l'Inter che spessissimo si trova a giocare con 11 calciatori su 11 di nazionalità "straniera". Come mai? Come giustificano questa evidente contraddizione in termini gli alfieri del nazionalismo calcistico a tutti i costi?
Non la spiegano, si limitano a ignorarla proprio come quel tale che, infischiandosene dell'evidenza, sosteneva con ottusa ostinazione: "I fatti mi danno torto? Non importa. Tanto peggio per i fatti!"
Aveva ragione **Carlo Maria Cipolla**, grande storico dell'economia scomparso qualche anno fa, indimenticato e indimenticabile autore del libello *"Allegro ma non troppo"* laddove, teorizzando la prima legge fondamentale delle "faccende umane", sosteneva che: "Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione". Buon 2008 a tutti, compreso Joseph Blatter.

Luciano Landoni

neroaleverdi

Periodico registrato al Trib. di Busto A.
N. 10/03 del 23/10/2003

Direttore responsabile
Cristiano Comelli

Proprietà
U.S. Castellanzese Calcio
via Cadorna, 11 - Castellanza

Grafica, impaginazione e stampa
Il Guado scrl via Picasso, 21/23
Corbetta (MI) tel. 02.972111
e-mail: il guado@ilguado.it

Botta e risposta

Se volete contattarci, scrivete a:
U.S. Castellanza Calcio
Redazione Neroverdialè
Via Cadorna, 11
21053 Castellanza (VA)
Oppure:
info@castellanzese.com

Lettera aperta di un lettore al Presidente Alberto Affetti: un invito alla città a sostenere maggiormente i colori Neroverdi

Sento il dovere di scriverle questa lettera per dirle che giovedì 20 dicembre ero presente alla festa degli auguri di Natale che la società intende tradizionalmente rivolgere alla città e agli amanti dello sport tenutasi al teatro di Via Dante.
Ho notato che il teatro era gremito di ragazzi e di genitori, ma la sorpresa più grande è stata quella di vedere un numero impressionante di bambini di 5 e 7 anni (non me ne vogliano se qualcuno si sentirà offeso nel sentirsi chiamato bambino) accompagnati dai loro istruttori, con le loro belle divise e tutti, dai più piccoli ai più grandi hanno ricevuto lo stesso regalo. Finalmente la Castellanzese è diventata adulta, vuol dire che chi ha ben seminato sta facendo un buon raccolto. Ho ascoltato poi il suo discorso, gli elogi alla prima squadra e l'obiettivo finale, minimo il raggiungimento dei play-off con la prospettiva di arrivare in Promozione, traguardo importante e difficile. Un mio grandissimo amico, grande sportivo soleva dire che "per vincere la guerra (il campionato) ci vogliono i soldi e i soldati". Vede, caro presidente, l'impegno da parte sua anche finanziario c'è, lo stesso vale per i numerosi e bravi collaboratori, ma il pubblico, i cittadini castellanzesi, quelli che dovrebbero sostenere con la loro presenza la squadra e l'impegno che lei e i suoi collaboratori quotidianamente spendono dove sono?
Lei ha fatto anche un giornale che viene recapitato in tutte le case, ha aperto un sito internet per tenere informata tutta la cittadinanza per far sapere quanto è diventata grande e adulta la Castellanzese, che dietro ai giocatori della prima squadra c'è un enorme movimento giovanile, un impegno sportivo e sociale, ma anche questa cassa di risonanza è rimasta muta.
Sono sicuro che alla fine del campionato se non si riuscirà ad andare in Promozione troverò poi qualcuno (il solito dal palato fine, mai visto al campo sportivo, ma grande intenditore castellanzese e frequentatore dei grandi stadi) dire: " l'avevo detto, ci vuol altro, solo parole, grandi proclami e niente più".
Ho provato allora a mettermi nei suoi panni e mi sono chiesto; vale la pena, perché lo faccio e per chi, cosa me ne viene in tasca, non ho trovato nessuna risposta e lei caro presidente che risposta vuole dare?

La risposta del presidente Alberto Affetti alla lettera inviata da un lettore

Caro Amico, inizio dal fondo della sua lettera per risponderle. Non le nascondo che molte volte, a causa di certe situazioni extra calcistiche, mi verrebbe la voglia di mollare tutto, ma sarebbe una sconfitta per me e per le persone che credono nella società.
L'impegno profuso da me e dai miei collaboratori più stretti è sicuramente consistente, ma ciò non mi spaventa.
Non amo perdere ed è per questo che, a prescindere da chi cerca in tutti i modi di mettermi costantemente alle corde, continuerò il mio impegno fino al raggiungimento dell'obiettivo prefissato cinque anni or sono, cioè portare i colori neroverdi a disputare il campionato di Promozione, poi vedremo....
Quando saremo arrivati lì, occorrerà riflettere seriamente all'interno della società e successivamente decidere cosa fare da grandi.
La Castellanzese è la squadra più seguita del suo girone; non le nascondo che sarei lieto nel vedere un pubblico più numeroso allo stadio la domenica, ma anche su questo stiamo lavorando e alla fine raggiungeremo anche quest'obbiettivo.
Ho ancora nei miei occhi le parecchie decine di tifosi che, in occasione della finale di Coppa Lombardia a Pontirolo (BG) nel 2006, seguirono la squadra sostenendola con calore ed affetto; è da quella giornata che bisogna prendere spunti per crescere.
Giustamente lei sottolinea la presenza di numerosi ragazzi alla Festa di Natale che si è tenuta lo scorso Dicembre al Teatro di via Dante, dove si può intuire che la strada imboccata dalla società è quella giusta.
Non temo le critiche costruttive, tantomeno chi ha il fiato da sprecare; se quest'anno non riusciremo ad agguantare il "sogno Promozione", ritenteremo tranquillamente l'anno prossimo, ma alla fine, se Dio vorrà, non solo avremo vinto le "battaglie", ma anche la "guerra".

Alberto Affetti

Festa Neroverde di Natale, allegria e sport a braccetto come da buona tradizione

Come ogni anno il rito natalizio si è rinnovato: strade che s'accendono di luci, agenda degli appuntamenti infittita, impegni e cene aziendali a ritmo incalzante, auto in coda sin dal parcheggio per l'assalto ai centri commerciali a caccia della strenna migliore per se stessi o per gli altri. Tutti colti dalla fobia del regalo, nell'estremo tentativo di coprire, con gli ultimi acquisti, le dimenticanze di un anno. Sono arrivate le renne, cariche di sorprese, librando nell'aria il tintinnio dei sonagli, ammalianti ed ipnotici. È il profumo dell'infanzia, che s'incunea anche nelle menti più arroccate. Fredda eco nella memoria sterile d'emozioni, stordita dal pragmatismo dei bilanci e dai ragionati auguri. Cosa dire al nostro vicino, all'amico e compagno di lavoro, assidua frequentazione ma a volte incapace di suscitare un nostro reale interesse? Almeno nelle festività, l'etichetta consiglia di parlare, oltre che esigere senza neppure chiedere. A toglierci il fastidio di pensare, torna dalla memoria un recondito e provvido tanti auguri. Geniale, chi l'avrà inventato? Cosa significa? Non dice nulla ma va bene per tutto e tutti. Per chi resta e per chi parte, per chi ha fortuna e chi la cerca, per i figli e il Presidente della Repubblica, per chi nasce e chi vorrebbe stare più a lungo in questa valle. Saluto atavico, tramandato dai nostri avi che passando da guerre e carestie avevano imparato a fissare feste, compleanni e ricorrenze, tra i pilastri della civiltà, celebrandoli persino nelle situazioni disperate. Ma dopo sessanta anni di pace, il Natale ci coglie ancora impreparati, distratti, smemori degli affetti che ci circondano e delle piccole gioie della vita. Persino un regalo diventa un'irritante incombenza, la monetizzazione della nostra stima per il destinatario. Una scelta carica di timori e dell'inevitabile giudizio esterno. Un dono rappresenta il delicato equilibrio tra rapporti interpersonali e disponibilità finanziarie, l'espressione della nostra posizione sociale. Chi si può sottrarre a questa logica? La risposta è scontata ma rappresenta il fulcro di ogni attività umana e dell'istinto di sopravvivenza. Potremmo mai deludere la loro aspettativa del Natale e la trepidante attesa della vigilia? Vorremmo rovinare la loro festa? Per questo anche nel 2007, abbiamo dato larga eco alla festa sociale, nel contesto familiare del teatro di via Dante. La serata è stata condotta da Luciano Landoni, con vivo interesse dell'amministrazione comunale rappresentata dal consigliere delegato alla cultura Antonio Vinci e dal Vicesindaco Ferro. Appuntamento a cui non hanno voluto sottrarsi, nonostante la contemporanea convocazione del consiglio comunale. Veri protagonisti della serata sono stati loro, i nostri atleti e soprattutto i bambini che hanno riempito la sala registrando il tutto esaurito. A riscaldare la serata quattro esilaranti clown del Teatro della Corte, principi dell'arte circense e capaci di strappare autentici sorrisi con le lacrime a grandi e piccini. A smorzare l'entusiasmo degli spettatori non sono bastate neppure le vicissitudini dei nostri sfortunati artisti, alla prova con un fiasco di vino e alla conquista di una sedia. La conclusione della difficile disputa è stata incoronata da un lungo applauso liberatorio del pubblico, con standing ovation da scena aperta e strappo delle vesti. Immancabile la presenza di Backy, stoicamente imprigionato nella maschera per tutta la serata ed onnipresente all'ingresso del teatro, con una calorosa accoglienza degli ospiti. Sul palco vi era l'assegnazione dei premi della cabala. Alla distribuzione degli omaggi e degli auguri finali c'erano moltissimi panettoni. Ricchi i premi della lotteria, grazie alla generosità degli sponsor, con cesti di vino, un'agenda elettronica e un'avveniristica bici elettrica. L'estrazione dei numeri ha coinvolto direttamente il pubblico con gli indovinelli del conduttore. Il più veloce a rispondere Raul, che ha estratto il numero vincente assegnando il primo premio. La serata è poi proseguita con l'ordinata consegna dei calendari ed il ringraziamento della società per i collaboratori. Nessuno escluso, dai primi calci al presidente. Per tutti un magnifico 2008, suggellato dalla presenza della prima squadra. Applausi per Cesare Turri, detentore dello sfortunato record delle espulsioni con due mesi di fermo. Non proprio un buon augurio, ma un invito a non fare altrettanto quello sì. A emozionare il cuore di tutti un grande castellanzese d'adozione, milanese d'origine, giunto sin qui dalla guerra tra mille peripezie. La maggiore delle sue disgrazie, la gobba bianco nera: Tanino Castiglioni. Accattivante, diretto e semplice, vestito di sobria eleganza e sferzante padronanza linguistica: "Ve lo ricordate il campo sportivo del cotonificio Cantoni? Lo sapevate che prima si facevano tutti gli sport del tabellone italiano? Leggete il giornale della Castellanzese e potrete sapere la storia di Castellanza". La vera storia sale in cattedra e ci regala il segreto dei colori sociali: una maglietta neroverde del Venezia. Ai nostri lettori riveliamo la prossima pubblicazione di un libro scritto da Tanino, con la consueta attenzione per lo sport castellanzese, tra resistenza e vissuto quotidiano. L'auspicio è che Tanino, conoscitore di parecchi aneddoti sulla vita di Castellanza non soltanto sportiva, non ci privi di qualche episodio personale, fondamentale chiave di comprensione della Grande storia. A chiusura il discorso del presidente, con l'immancabile invito a giocare e praticare il calcio divertendosi. In modo sano, equilibrato, senza trascurare lo studio scolastico e con un giusto desiderio di vittoria. Successo e agonismo verranno col tempo, senza ulteriori tensioni e pressioni dei genitori. Cosa vorremmo, che fossero tutti atleti professionisti, belli e danarosi? Magari circondati da veline con vitino di vespa? In campo leoni vittoriosi a ogni costo ma nel rispetto delle regole? Le proprie, naturalmente. Il tutto condito dal buonismo del vicino di casa ideale, per il tempo necessario a voltare lo sguardo. Questa contraddizione non finisce di procurarmi un certo disagio. Eppure non c'è nessuna schizofrenia. Il senso del Natale, che con tanto romanticismo si insegna ai più piccoli, convive con lo smodato desiderio d'autoaffermazione e l'istinto di conservazione. Intanto i bambini crescono sempre più precocemente, dimenticandosi la propria infanzia troppo presto e con essa il senso del Natale. Quell'unica ancora, in cui ancora gli adulti s'affidano, ricercando la gioia nei sogni dei figli e sperando egoisticamente di farne parte come forma di riscatto. Lasciamoli crescere, giocare, divertirsi con equilibrio. Grazie a chi al Natale ci crede veramente, per 365 giorni l'anno.

M. S.

...E se il mio osso non ripara?

Riflessione sulla funzione principe delle cellule staminali sul fronte del trattamento terapeutico di alcune patologie

Dal medico

Ad alcuni di noi sarà capitata una frattura a carico di una delle 206 ossa del corpo umano. L'Ortopedico che ci ha curato, alla fine del trattamento, che fosse un tutore, un gesso (oggi sempre più raro) o un intervento chirurgico con placche, viti o chiodi o quanto la Traumatologia mette a disposizione, ci ha detto che si era formato **il callo osseo di riparazione** e che quindi la frattura era guarita! (figg. 1, 2, 3)
Di solito una frattura guarisce in media, in un individuo normale, in uno o più mesi a seconda della regione del corpo umano: una spalla, un dito del piede, un polso in uno o due mesi, un omero (osso del braccio), il radio e l'ulna (ossa dell'avambraccio) guariscono in due mesi, la tibia ed il perone assieme (ossa

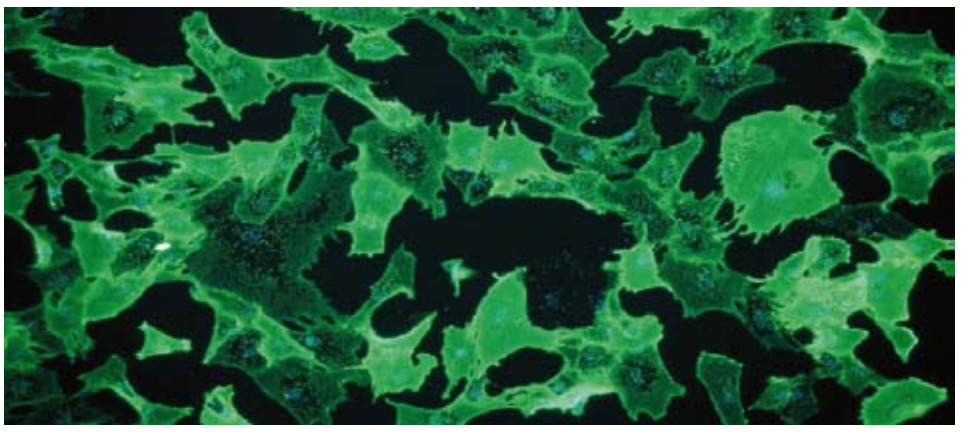


Foto di cellule staminali di topo al microscopio polarizzatore

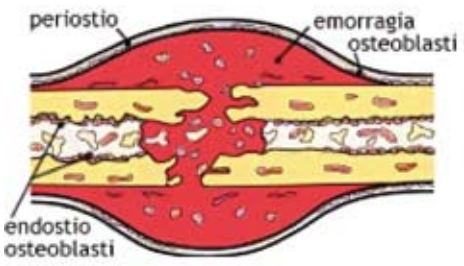


Fig. 1: ematoma in zona di frattura

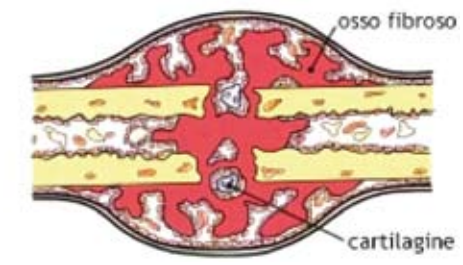


Fig. 2: gettoni di osteoblasti con iniziale organizzazione del callo

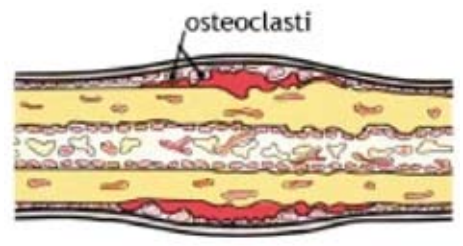


Fig. 3.: callo osseo formato

della gamba) in due o tre. Così un femore che spesso va operato per poter affrontare la messa in carico del malcapitato paziente.
Come si vede, ogni osso fa storia a sé. Ma se la riparazione non avviene? Se l'osso non forma il callo di cui sopra? Allora il nostro curante ci proporrà trattamenti alternativi per stimolare l'osso (dai campi magnetici pulsati agli ultrasuoni ad altra frequenza simili a quelli del litotritore, l'apparecchio che scioglie i calcoli renali). Tuttavia vi sono casi, spesso legati a traumatismi gravi come gli incidenti stradali "ad alta energia", come quelli da moto, o sul lavoro, o da cadute dall'alto dove la frattura, o a volte più d'una nello stesso paziente, è comminuta, cioè a molti frammenti, il più delle volte *esposta*, vale a dire fuori dalla pelle. Tante volte la pelle manca e vi sono perdite di sostanza cutanea e muscolare, manca la stoffa per coprire la frattura e l'osso, privato del necessario apporto di sangue, non elabora i processi di riparazione necessari per la guarigione della frattura.
Si parla allora di mancata consolidazione della frattura o di ***"pseudoartrosi,"*** un parolone che indica addirittura una nuova articolazione tra i due monconi di frattura, segno di una totale assenza di saldatura della nostra frattura, evento che limita fortemente la vita dello sfortunato paziente (figg 4 e 5). E se vi è presenza di germi allora si parlerà di **pseudoartrosi *settica***, una vera e propria osteomielite, una delle evenienze più gravi in Ortopedia e che può portare in qualche caso fino all'amputazione dell'arto.
Ma il nostro ortopedico non si perde d'animo e sa cosa fare: dovrà operare la pseudoartrosi, rimuovendo il materiale osseo "cattivo", che non dà luogo a guarigione e sostituirlo con innesto osseo dallo stesso paziente (osso autologo), spesso prelevato da zone donatrici come la cresta tibiale o la cresta iliaca del bacino. Inoltre dovrà applicare quei dispositivi metallici che la sua "arte" gli fornisce: placche, fissatori esterni, protesi e quant'altro. (figg. 6 e 7)
Oggi, inoltre, vi è un altro grande protagonista della cosiddetta medicina riparativa: l'"ingegneria tissutale", l'utilizzo cioè di cellule umane (autologhe = dello stesso paziente) che opportunamente prelevate e innestate nel soggetto diano luogo alla crescita dei processi di guarigione: ***le cellule staminali***. Non per nulla il premio Nobel del 2007 è andato tra gli altri all'italo americano Mario Capecchi per le sue ricerche sulle cellule staminali nei topi (foto accanto al titolo). Per l'Italia il ministro della Salute Livia Turco prevede, per la ricerca sulle cellule staminali, fondi per 8 milioni di euro, per quest'anno.
Ma cosa sono le cellule staminali? In parole semplici, sono quelle cellule che non si sono ancora "specializzate", differenziandosi in una specifica e definitiva funzione. Proprio questa loro caratteristica le rende estremamente preziose, in quanto è oggi possibile utilizzarle per "riparare" organi e tessuti danneggiati. Le cellule staminali non sono tutte uguali, ma si distinguono fondamentalmente in "embrionali" e "adulte".

Fig. 4: frattura non consolidata di testa omerale

Le cellule staminali embrionali sono presenti nell'embrione di una settimana. Sono dette "totipotenti" perché in grado di differenziarsi in tutti i tipi cellulari del nostro corpo. L'estrazione di queste cellule pone però dei seri problemi di natura bioetica perché comporta la distruzione dell'embrione. Le cellule staminali adulte sono presenti in alcuni dei nostri organi e tessuti (tra cui quelle ad estrazione del cordone ombelicale: a tal punto che vi sono centri specializzati nella raccolta e conservazione del cordone, alla nascita), e hanno generalmente il compito di rigenerare l'organo o il tessuto in cui risiedono. A seconda delle loro caratteristiche, le staminali "adulte" possono essere pluri (o multi) potenti, ovvero in grado di dar luogo ad alcuni tipi di cellule, o unipotenti, cioè capaci di specializzarsi in un solo tipo cellulare. Cellule staminali per guarire, quindi. Oggi e domani! Non è facile tracciare il confine tra quanto è già ora una concreta opportunità terapeutica e quanto lo sarà molto probabilmente in un futuro molto prossimo.
Oggi, le cellule staminali presenti nel cordone ombelicale offrono una possibilità di cura - spesso l'unica - a pazienti affetti da

Fig 5: sostituzione della zona di frattura con protesi di spalla

gravi malattie del sangue (su tutte le leucemie - e in particolare quelle infantili), varie forme di tumori, talassemia.
Quanto al domani, si prevede che grazie alle cellule staminali si potrà trovare una soluzione per un elevato numero di malattie molto gravi e diffuse. Inoltre si potranno rigenerare organi e tessuti danneggiati, come miocardio in caso di infarto, midollo spinale danneggiato a seguito di un trauma e curare malattie neurodegenerative (su tutti, i morbi di Parkinson e di Alzheimer), malattie degenerative del fegato, del rene, della retina, della cornea, dell'apparato uditivo, persino metaboliche (per esempio il diabete). E per

Fig. 6: Pseudoartrosi settica di tibia

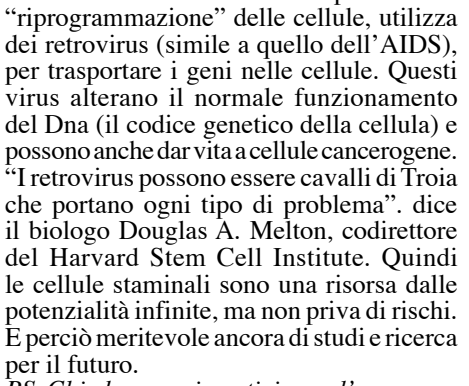


Fig. 7: Guarigione con fissatore di Ilizarov

le malattie dell'osso? L'Ortopedico in sala operatoria necessita di cellule staminali adulte "pronto uso": utilizzerà allora le cosiddette cellule mesenchimali estratte direttamente con apposito strumentario dal midollo osseo e reimpiantate con opportuni stimolatori nell'osso, sulla cartilagine, o al posto di tendini lesionati. Già è quindi possibile utilizzarle per mancata consolidazione delle fratture, o per difetti ossei indotti da tumori o assenza di cartilagine. Tuttavia tale metodica, se usata su larga scala, non è esente da rischi. Un gruppo di ricercatori di Harvard ammonisce che il processo di "riprogrammazione" delle cellule, utilizza dei retrovirus (simile a quello dell'AIDS), per trasportare i geni nelle cellule. Questi virus alterano il normale funzionamento del Dna (il codice genetico della cellula) e possono anche dar vita a cellule cancerogene. "I retrovirus possono essere cavalli di Troia che portano ogni tipo di problema". dice il biologo Douglas A. Melton, codirettore del Harvard Stem Cell Institute. Quindi le cellule staminali sono una risorsa dalle potenzialità infinite, ma non priva di rischi. E perciò meritevole ancora di studi e ricerca per il futuro.
PS. Chiedo scusa in anticipo se l'argomento trattato sopra è risultato un po' ostico, costringendomi all'uso di qualche "parolone", magari poco chiaro. Se così fosse fornisco la mia e-mail e sarò lieto di dare delucidazioni a chiunque lo desideri

Mario Pigni
mariopigni@tin.it

Gioielli neroverdi

Prosegue il nostro viaggio alla scoperta dei gioielli Neroverdi, persone che rappresentano un patrimonio storico di impegno e fedeltà ai colori della Castellanzese

Sabatino Spinelli, la Castellanzese come seconda famiglia

È la prima settimana di dicembre. L'inverno è alle porte, spinto da una fredda corrente siberiana. L'umidità dell'aria cristallizza sulla macchina e nelle ossa, producendo fastidiosi cigolii all'apertura e chiusura dell'autovettura. Il freddo pungente intorpidisce il viso, mentre il peso del corpo spezza croccanti fili d'erba nel suo incedere. Lunghe orme, rapide e leggere mi conducono sul campo. Ritmiche nuvolette di vapore si levano da sbuffanti vagoni di giocatori, allineati nella gare in attesa dell'allungo. Un po' d'olio non guasterebbe al cancello e neppure qualche massaggio caldo. Un crocchio di uomini attende, sulla soglia dell'infermeria, l'ingresso degli atleti. La sala emana caldi raggi di luce che gli infreddoliti atleti cercano di catturare per serbarli in allenamento. In attesa dell'arrivo del nostro personaggio, Sabatino Spinelli, m'intrattengo con i primi arrivati sulle recenti novità della prima squadra. La domanda non tarda a giungere: a chi tocca questa volta? Curioso tormentone che sembra precedermi nelle mie apparizioni. Oggi va in scena uno dei magnifici quattro: sono Massarutto, Tucci, Di Capua e appunto Spinelli. Perle storiche e monumenti allo sport castellanzese. Dovrebbe essere già in loco, forse anche ibernato, vista la lunga attesa per gli allenamenti del figlio. All'interno il clima è ideale e Spinelli si presenta: divisa nero verde, sguardo sereno e carnagione mediterranea. Questo è decisamente il posto migliore per incontrarci e per lenire una fastidiosa contrazione muscolare che affligge il nostro ospite da qualche anno. La parola a Sabatino Spinelli.

Per iniziare una domanda scontata, "come sei arrivato qua?"

"Incominciai facendo il guardalinee al torneo Ferrini ben vent'anni fa. Era una competizione organizzata dal Torino club. Ora porto l'ultimo dei miei quattro figli".

Uno dei tuoi figli veste la divisa dei Carabinieri. Come ha vissuto e vive questa scelta?

"È stata una sua scelta, ha incominciato nell'esercito ed è arrivato lì".

Durante i tuoi anni di militanza che mutamenti hai trovato nel calcio?

"Tecnicamente è molto migliorato. Sono state compiute innovazioni organizzative, sanitarie e mediche".

E c'è a tuo avviso un evento che abbia segnato una svolta particolare in questo senso?

"C'è stata una normale evoluzione dei tempi e dei costumi. Prima non si faceva neppure la visita medica. Oggi viene fatta a tutti i livelli, fino ad arrivare a quella agonistica in centri specializzati. Anche la Castellanzese ha saputo seguire e fare propri questi cambiamenti, adeguando lo staff tecnico ed il ruolo dei dirigenti. Fino ad arrivare all'ultimo presidente".

E il tifo come è cambiato, ammesso che sia cambiato?

"È sempre uguale. Per seguire il calcio bisogna avere passione. Oltre che allo stadio comunale, c'è un bel pubblico anche al Bellini, al sabato. Ci sono le partite dei bambini e molti genitori vengono per accompagnarli, poi restano con nonni e nipoti".

E della crescente febbre da calcio in televisione con le dirette delle partite proposte sul satellite che idea ti sei fatto?

"Hanno rovinato il calcio. Gli spettatori ragionano solo come tifosi e non come sportivi. La moviola, l'esasperazione di tutto carica di troppe pressioni gli arbitri. Compresi alcuni genitori che seguono e commentano le partite, trasmettendo ansia ai figli".

Esistono degli sportivi che si possono adottare come modello? E di quali altri sport sei appassionato oltreché del calcio?

"Come sportivi indicherei Sivori, Pelè e Pantani. Seguo tutti gli sport, non solo il calcio".

Qual è il tuo rapporto con il mondo del calcio dopo tanti anni?

"Vorrei mettermi la tuta e correre in campo, ma..."

E i tuoi progetti per il futuro?

"La promozione della squadra in Promozione, per me stiamo andando nella direzione giusta".

"Se tu fossi stato Babbo Natale, cosa avresti portato alla squadra?"

"Trezeguet. Comunque qualcuno che metta la palla in gol. Diciamo Inzaghi, così facciamo contento il presidente che è milanista".

Quali sono gli appuntamenti cruciali per decidere le sorti del campionato?

"La seconda partita di ritorno, il 19 gennaio contro la prima in classifica. Anche se il calcio è imprevedibile, non ci sono partite meno importanti. Si può registrare una serie di sconfitte consecutive, senza una precisa responsabilità, oppure se la squadra comincia a girare, recuperare un campionato che sembrava già perso. Con Picchioldi registrammo il record: 15 partite consecutive di rimonta".

Cosa è veramente indispensabile oggi, alla Castellanzese?"

"Il presidente. Ama la società e in questi anni ha dato molto, trasformandola e migliorandola. Temo che senza di lui...."

Di cosa si occupa esattamente un dirigente accompagnatore?

"È il tramite tra direttore sportivo e la squadra, ne assume la responsabilità in ogni evenienza".

Esiste una scala di difficoltà nei ruoli dirigenziali? Una carriera?

"Si richiede più sacrificio. Soprattutto la domenica. Al campionato della prima squadra, partecipano paesi nel raggio di vari chilometri, fino al lago. Quando vai in trasferta, per essere puntuali sul campo, capita di partire a mezzogiorno. Mentre tua moglie ed i figli sono a tavola, ti devi alzare per andare".

Resta sacrificata, almeno a volte, la vita familiare e stai meno con la tua compagna. È questo il segreto del successo del tuo matrimonio?

"Ho una moglie molto paziente. Quante volte sono uscito di casa, quando la mia famiglia si riuniva a pranzo. Quando si gioca lontano, mangio prima e via con mia moglie a gridarmi dietro; ma dove vai? Sa che per me la squadra è come una famiglia, si vince e si perde insieme. Quando non riesco ad andare, qualunque sia il motivo, non mi sento tranquillo. È come se abbandonassi qualcuno".

Che cosa vorresti dire, per concludere, ai nostri lettori?

"Ringrazio mia moglie e tutte le donne della Castellanzese per la loro pazienza".

Matteo Sartorelli

Oratorio contro Castellanzese: hanno vinto l'amicizia e il sano agonismo

Il mio interesse per i ragazzi che praticano lo sport mi ha sempre affascinato, sono convinto che più sport e meno discoteche consentirebbero a tutti di vivere in un mondo migliore.
Ero venuto a sapere che sabato 8 dicembre al campo di via Bellini si giocava il derby tra la squadra giovanissimi della Castellanzese e l'oratorio Sacro Cuore, una partita disputata tra ragazzi di 14 anni e sempre animata da un sano spirito agonistico.
Decisi allora che sarei andato a vedere quella partita. Il sabato mi presentai al campo, convinto che si giocasse alle 15.30 mentre l'orario era le 16.30. Questo mio essere in anticipo mi permise di osservare attentamente gli arrivi dei ragazzi e dei rispettivi accompagnatori e allenatori. Inutile negare che l'aria era elettrizzante, sia da una parte sia dall'altra, i ragazzi pur essendo compagni di scuola facevano fatica a guardarsi in faccia tanto era spasmodica l'attesa. L'inizio fu travolgente per l'oratorio che si portò in vantaggio subito di due goal, e avrebbero potuto essere quattro se il portiere della Castellanzese non avesse fatto delle ottime parate. Sentivo intanto i commenti del pubblico oratoriano che glorificava giustamente i suoi ragazzi, ma con il passare del tempo e forse per una miglior preparazione tecnica e atletica i ragazzi della Castellanzese arrivarono al pareggio.
La partita continuò con infinite emozioni da parte di una e dell'altra squadra, ritornò in vantaggio l'oratorio poi la Castellanzese pareggiò di nuovo, a questo punto una signora vicino a me disse, mio figlio gioca nella Castellanzese però io vorrei che la partita finisse qui, in parità, sono tutti amici, sono compagni di scuola, frequentano gli stessi oratori, sarebbe bello se finisse in parità, poi finì come finì. Una settimana dopo sul sito dell'oratorio Sacro Cuore lessi l'articolo riferito a quella partita.
La partita di calcio per sé stessa conta poco, è stata solo una partita giocata stupendamente dalle due compagini. Rimane il significato dato dall'altra partita, e precisamente mi riferisco a due importanti episodi che noi adulti dovremmo leggere con spirito critico nei nostri confronti, leggere e cercare di darci una risposta.
Stupenda la partita e tutti i ragazzi che l'hanno giocata, più stupende le parole di quella mamma "vorrei che la partita finisse in parità, sono tutti amici, sono compagni di scuola, frequentano gli stessi oratori, sarebbe bello se finisse in parità".
Altrettanto bello e stupendo l'articolo scritto da quel giovane dove non fa nessun riferimento al tifo delle fazioni presenti, ma pur uscito sconfitto (era giusto un pari) elogia in blocco tutti i ragazzi.
Non spetta a me tirare le conclusioni e dare un significato a questi due episodi, ognuno ha il diritto di pensarla come vuole, vorrei soltanto che vi soffermaste sugli episodi descritti e dare ai ragazzi una risposta.
Se da parte dei ragazzi non c'è nessun astio, nessuna rivincita, nessun rancore, nessun privilegio da conquistare o da difendere, perché non possono mettersi insieme, giocare insieme, è forse una sciagura?

Edo

Panoramica sugli sport che si praticavano un tempo a Castellanza ma ora sono stati un po' dimenticati

Una memoria da conservare e magari da far rinascere

Coloro che non sono più giovani non possono fare altro che soffermarsi con lo sguardo alle vecchie foto ricordo nascoste negli album di famiglia. Quelle foto ricordano i tempi in cui lo sport era il fulcro sul quale si poggiava la gioventù per roteare vorticosamente verso il più alto gradino del podio. Nessuno dei nostri concittadini raggiunse mai il primo gradino del podio di un mondiale. Ciò non toglie, però, che attraverso immani sacrifici con il lavoro in fabbrica a volte assai faticoso e gli allenamenti che venivano effettuati quasi sempre oltre l'orario di lavoro, seppero dimostrare di avere raggiunto livelli di bravura da meritarsi la presenza in campo internazionale a rappresentare l'Italia onorando la maglia azzurra.

Il maestro dell'Atletica Cantoni, Giovanni Provasi, inserì molti giovani atleti e atlete Castellanzesi nel gruppo dei ginnasti della Cotonificio Cantoni e suo fu il merito se molti giovani che si applicarono allo sport della ginnastica seppero esprimersi con notevole bravura, agli anelli, sul cavallo, alle parallele.

Rivedo con l'immaginazione quella piccola ma valida palestra che si trovava in via E. Cantoni, dietro l'omonimo Cral che aveva sei stupendi campi per il gioco delle bocce ed era posizionata all'angolo con l'attuale via don Testori... (a quel tempo via Vittorio Emanuele). Dove oggi gli Alpini hanno onorato i loro caduti con un monumento e il comune ha realizzato un parco giochi per i bambini con un rifiorire di verde tutto intorno con alberi maestosi, si trovava il campo sportivo della Cantoni. Aveva la tribuna in legno adiacente alla via generale Porro e veniva usato, prevalentemente, per la dimostrazione di saggi ginnici oltre che per il gioco del calcio e altre dimostrazioni

sportive. Tutto il perimetro facente parte delle vie Cantoni, Garibaldi, generale Porro e don Testori era chiuso con un muro di cinta come quello attualmente esistente oltre l'attraversamento di via Garibaldi. In viale delle Rimembranze vi era la grande stupenda palestra della "Gioventù Italiana Littorio" che per ragioni ancora oggi misteriose (si diceva fosse pericolante) fu abbattuta per realizzare un giardino pubblico.

Arrivando all'edicola, il nonno potrebbe additare al nipote quel piccolo rialzo di terreno che sta all'angolo con via Dante e sussurrargli nell'orecchio: *"Vedi quella collinetta, quando io ero giovane vi sorgeva un altissimo caseggiato dove si esercitavano e facevano ginnastica gli sportivi amanti dell'atletica leggera. Mentre qua dietro si allestiva il ring per gli incontri di boxe"*. È storia di un tempo che fu ma, con romantica nostalgia, ci sentiamo orgogliosi di poterla ricordare a quei giovani che oggi amano vedere lo sport rilassati davanti al televisore o entusiasmarsi per le gesta dei propri beniamini descritte sui giornali sportivi.

Ancora oggi l'atletica leggera annovera la corsa su pista, la marcia, la maratona, il lancio del disco, del giavellotto, del martello, il getto del peso e i salti con l'asta, in alto, in lungo, il triplo. Ma chi li pratica più ormai? Solo pochissimi amatori che alla domenica aderiscono alle marce non competitive. E anche in queste il numero è esiguo.

Si fa tanto dire dei *"giochi della gioventù"*. *Ma come possono approdare in campo sportivo per militare nello sport dell'atletica se dette associazioni in città non esistono?*

Anche il ciclismo è scomparso dallo sport agonistico. Sono rimaste due associazioni amatoriali che si limitano a pedalate di gruppo o solitarie nelle giornate festive e a qualche pedalata di un paio d'ore in settimana, dopo la giornata lavorativa, per mantenere l'allenamento.

Gli sport del pugilato, della scherma, dell'atletica leggera, non ebbero mai una organizzazione cittadina. Pertanto quanti erano appassionati di questi sport dovettero emigrare verso città limitrofe, Legnano, Busto Arsizio o Gallarate, dove trovavano sedi con attrezzature per continuare ad allenarsi e potere gareggiare in campo nazionale ed internazionale. Molti dei nostri concittadini si fecero onore con i colori di società che appartenevano ad altre città.

Qualche approccio lo tentò, ma senza successo, l'Unione Sportiva Castellanzese. Dopo alcuni tentativi le società si dovettero attenere a quella che fu l'evoluzione del tempo. Il tempo dello sport sincero, quello puro che viveva in seno alla gioventù non aveva spazio per le frivolezze. Il lavoro, gli allenamenti, la partecipazione alle gare occupavano tutto il tempo libero. Attendevano felicemente la sera quando al calare del sole i giovani si coricavano, stanchi ma felici, con il pensiero al domani quando il maestro avrebbe dovuto annunciare i nomi di coloro che dovevano rappresentare la società alla gara domenicale o serale organizzata dalla federazione alla quale la società aveva aderito.

Tanino Castiglioni

La solidarietà di Castellanza vola verso l'Africa con i Tapascioni

Zoom sul gruppo sportivo che ogni anno organizza con successo una camminata non competitiva il cui scopo è raccogliere fondi per sostenere l'ospedale di Wamba in Kenya, fondato dal medico castellanzese Silvio Prandoni

La società amatoriale dei "Tapascioni" si è costituita alcuni anni fa con lo scopo di camminare partendo dal centro della città, per inoltrasi nella vastità dei campi che la circondano. Questa fu la prima idea scaturita dalla mente dei fondatori.

Mancava però una motivazione da unire al desiderio di camminare. Ogni associazione organizzatrice dei paesi associati alla federazione ne possedeva una, al di là degli elementi dello stare insieme, del praticare dello sport e del trascorrere una giornata diversa, che permettesse di evadere dalla prigionia della fabbrica, dell'ufficio e dallo smog cittadino.

Agli sportivi fece eco un non più giovane atleta a conoscenza di un loro concittadino che operava da medico volontario in Kenya e aveva creato dal nulla un centro di assistenza sanitaria per quella povera gente, abbandonata a se stessa dal mondo civile, senza alcuna cura sanitaria. Il luogo era Wamba. Nacque così l'idea di organizzare una camminata non competitiva che fu chiamata Wamba Hospital il cui fine era appunto di devolvere il ricavato delle iscrizioni all'ospedale africano.

Con questa iniziativa si volle dimostrare che anche lo sport, utile a mantenere l'elasticità muscolare del corpo e a rinvigorirne le membra, può contribuire ad alleviare il dolore e le sofferenze di tanta povera gente.

Il " Gruppo Sportivo Tapascioni" è presente ogni domenica o giornata festiva laddove vengono organizzate camminate non competitive perché la sua presenza reca il nome di Wamba. I Tapascioni sono divenuti popolari non soltanto in Lombardia, ma anche in Piemonte, Veneto ed Emilia e sono di richiamo anche per le manifestazioni che durante l'anno organizzano per gli appassionati della marcia amatoriale.

Le occasioni per fare dello sport sono innumerevoli. Dalla ginnastica con il cerchio, le clave, le parallele, il cavallo, gli anelli all'atletica con il bilanciere, il disco, il martello, il peso, il giavellotto. Ma purtroppo nemmeno la scuola si occupa di queste discipline che sono la culla dello sport sincero, puro. Se i giovanissimi non sono coinvolti negli sport puri per i quali occorre rinuncia e sacrificio, abbiamo poche speranze di vedere della gioventù vigorosa che pratica uno sport per la sola passione e impegnata unicamente per dimostrare le sue virtù sportive.

Tanino Castiglioni

(Medaglia coniata per la manifestazione offerta a tutti i partecipanti)

"I Tapascioni"

Società amatoriale avente lo scopo di camminare, partendo dal centro della città per inoltrasi nella vastità dei campi che la circondano, fu la prima idea scaturita dalla mente dei fondatori. Mancava però una motivazione da unire al desiderio di camminare. Ogni associazione organizzatrice dei paesi associati alla federazione l'avevano. Oltre che stare assieme, per fare dello sport, di godere una giornata diversa, che permettesse di evadere dalla prigionia della fabbrica, dell'ufficio, dallo smog cittadino occorreva dare uno scopo alla propria manifestazione. Agli sportivi fece eco un non più giovane atleta che però era a conoscenza di un loro concittadino che operava da medico volontario in Kenya ed aveva creato dal nulla un centro di assistenza sanitaria per quella povera gente, abbandonata a se stessa dal mondo civile, senza alcuna minima cura sanitaria. Il luogo era Wamba. Fu proposto di denominare la camminata non competitiva WAMBA / HOSPITAL con lo scopo di devolvere il ricavato all'ospedale. Con questa iniziativa si volle dimostrare che anche lo sport, utile a mantenere l'elasticità muscolare del corpo e rinvigorirne le membra, può fare si che lo svago di una giornata permette di alleviare il dolore e le sofferenze di tanta povera gente. Il "Gruppo Sportivo **Tapascioni**" è presente ogni domenica o giornata festiva laddove vengono organizzate "Camminate non competitive" perché la loro presenza in qualità di atleti partecipanti reca il nome di Wamba. Essendo essi notoriamente conosciuti non solo Lombardia ma anche in Piemonte, Veneto, Emilia, sono di richiamo anche per le manifestazione che durante l'anno organizzano per gli appassionati della marcia amatoriale.

Le occasioni per fare dello sport sono innumerevoli. Dalla ginnastica con "il cerchio, le clave, le parallele, il cavallo, gli anelli, ecc.... all'atletica con il bilanciere, il disco, il martello, il peso, il giavellotto, ecc..... Ma purtroppo nemmeno la scuola se ne occupa di questi sport che sono la culla della dello sport sincero, puro. Se i giovanissimi non vengono interessati ad appassionarsi agli sport puri per i quali occorre rinuncia e sacrificio, abbiamo poche speranze per vedere gioventù vigorosa, praticare sport per la sola passione; impegnata unicamente per dimostrare con la propria virtuosità, di essere, per il solo orgoglio il migliori.

Tanino Castiglioni

U.S. Castellanzese Calcio

progetto neroverde 2008

l'avventura continua...

Se sei nato negli anni 2001, 2002, 2003 e non sei mai stato iscritto alla Scuola Calcio della Castellanzese, partecipando a Neroverde Champions avrai diritto all'iscrizione gratuita alla stagione 2008-2009.

neroverde champions

neroverde campus

www.castellanzese.com

Per ulteriori informazioni telefonare:
0331.482249 - 0331.505102
Segreteria U.S. Castellanzese Calcio
Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 18.30 alle 20